

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 21-22



2014-2015 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 21-22

2014-2015 Napoli

Progetto grafico e impaginazione

Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Basilea, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig, inv. BS1423, kylix a figure rosse del Chaire Painter, particolare (da A. Mitchell, *The Greek Vase-Painting and the Origins of visual Humour*, Cambridge 2009)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Antonella De Carlo, Fabrizio Pesando

Segretari di Redazione: Matteo D'Acunto, Marco Giglio

Direttore Responsabile: Fabrizio Pesando

Comitato Scientifico

Carmino Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

NOTA KOUROU, <i>Mortuary Practices in Early Iron Age Aegean. Family Rituals and Communal Rites</i>	p.	9
FERNANDO GILOTTA, <i>Frammenti di una cerimonia in musica a Gordion</i>	»	31
CLAUDIO GIARDINO – CESARE D’ANNIBALE, <i>Pizzica Pantanello (Metaponto): la più antica testimonianza di attività metallurgiche dall’Italia meridionale</i>	»	47
ELENA GAGLIANO, <i>Difendere l’ordine con ogni arma. Uso e “abuso” dello schema iconografico dell’Aristogitone di Kritios e Nesiotes</i>	»	65
MARIA ELENA GORRINI, <i>Il cosiddetto cratere di Partenopeo del Civico Museo Archeologico di Milano</i>	»	85
MARCO GIGLIO (con contributi di Emanuela Auzino e Marcello Gelone), <i>Un santuario salutare dal territorio di Neapolis: Agnano</i>	»	105
STEFANO STRUFFOLINO, <i>Bolli anforari rodii da Tauromenion</i>	»	137
SERGIO CASCELLA, <i>Una coppa in Terra Sigillata Italica dall’Antiquarium di Tindari</i>	»	151
GIUSEPPE CAMODECA, <i>[- Pi]narius (?) Castus, console nel dicembre di un anno di Antonino Pio: una intricata questione nata da un’erronea lettura di AE 1999, 546 Aesernia</i>	»	159
ANTONELLA DE CARLO, <i>La carriera di un nuovo procurator ducenarius di età domiziana: L. Aurelius L. f. Gal. Flaccus Sempronius Hispanus</i>	»	169
<i>Rassegne e recensioni</i>		
BRUNO D’AGOSTINO - CLAUDIA MONTEPAONE, J.-L. Durand, <i>La ricerca di un senso ‘dall’interno’</i>	»	181
VINCENZO BELLELLI, recensione di Augusto Ancillotti - Alberto Calderini - Riccardo Massarelli (a cura di), <i>Forme e Strutture della Religione nell’Italia mediana antica. Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy</i> . Atti del III Convegno internazionale dell’Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (Perugia - Gubbio, 21-25 settembre 2011), Roma, «L’Erma» di Bretschneider, 2016	»	190
MARIA CECILIA D’ERCOLE, recensione di Annick Fenet, <i>Les dieux olympiens et la mer: Espaces et pratiques culturelles</i> , avec préface de Madeleine Jost, Collection de l’École française de Rome 509, École française de Rome, Roma 2016	»	196
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	201

UN SANTUARIO SALUTARE DAL TERRITORIO DI NEAPOLIS: AGNANO

Marco Giglio

(con contributi di Emanuela Auzino e Marcello Gelone)

Nel 2015 sono riprese le indagini archeologiche nell'area della conca di Agnano (NA), uno dei crateri vulcanici che costituiscono i Campi Flegrei; la caldera vulcanica si trova ad ovest di *Neapolis*, a circa otto chilometri dal centro cittadino. Il sito è noto per la presenza di un complesso termale di età romana¹, che insiste sulle pendici settentrionali del monte Spina, uno dei rilievi che delimitano l'antica caldera vulcanica, mentre sono meno note alcune strutture in blocchi di tufo, comunemente datate ad epoca ellenistica.

Il settore meridionale della conca fu oggetto, dopo la bonifica del lago che era andato ad occupare completamente la caldera vulcanica a partire da epoca medioevale, di numerosi interventi di scavo sia per la bonifica sia per scopi industriali. Il medico ungherese Giuseppe Schnee, intuendo le potenzialità curative delle sorgenti idro-termali presenti nell'area ed in parte sfruttate anche dopo l'epoca antica, iniziò prima ad acquisire i terreni bonificati e poi a realizzare un moderno e funzionale impianto termale, prendendo a modello quanto in voga in altri centri europei. Nel 1897 lo Schnee effettuò alcuni sondaggi per individuare le sorgenti idro-

termali e per comprendere la natura dei suoli ed intercettò alcune rovine di età romana²; dopo aver provveduto a segnalare il rinvenimento al Ministero, fece richiesta di concessione di scavo. Pur dubitando della rilevanza delle evidenze il Ministero, per il tramite della Direzione del Museo Nazionale di Napoli, concesse la possibilità di condurre ricerche archeologiche ad Agnano ed ebbero inizio i primi interventi di scavo sulle pendici del Monte Spina. L'attività dello Schnee non si concentrò solo nell'area in cui sono emerse le evidenze di età romana, ma anche nel settore orientale della conca, nella parte pianeggiante, zona in cui sono state individuate ben 70 sorgenti di acque minerali e sono stati scavati pozzi di estrazione, nonché realizzati edifici funzionali allo sfruttamento industriale delle risorse naturali; durante queste attività non sembrano essere emerse, stando alla documentazione esistente, evidenze archeologiche. Proprio a ridosso di uno di questi complessi, funzionali all'estrazione del fango (area ex fangaia e lavanderia) nell'inverno del 1911 il Gauthier, allora direttore tecnico della Società Terme di Agnano³, rinvenne una struttura in blocchi di tufo, nonché un certo nu-

* Le indagini sono state condotte in regime di concessione di scavo e sono state strutturate con la formula dello scavo scuola; si ringrazia la società Terme di Agnano SpA, per la grande collaborazione fornita e l'autorizzazione alla consultazione ed edizione del materiale d'archivio. Si ringrazia, inoltre, il dott. Enrico Angelo Stanco, funzionario responsabile della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Napoli, per il supporto fornito e gli utilissimi confronti scientifici. Un ringraziamento particolare lo devo al prof. B. d'Agostino sia per avermi parlato, ormai molti anni fa, dell'esistenza di strutture di epoca greca ad Agnano sia per i preziosi suggerimenti nella stesura del testo.

¹ Per una presentazione delle terme di età romana si rimanda a Macchiorelli 1912, Laforgia 1985 e, da ultimo, Giglio 2016 e Giglio in corso di stampa.

² Come detto in precedenza le terme di età romana si collocano sulle pendici del monte Spina, in un'area che non sembra essere interessata dalla presenza di sorgenti idro-termali; siamo alle spalle del complesso noto come Stufe di San Germano, noto all'epoca dello Schnee per le sue fumarole. Le sorgenti individuate dal medico ungherese si collocano, invece, nell'area pianeggiante, ad oriente delle terme romane ed a ridosso del complesso di epoca ellenistica.

³ La società Terme di Agnano fu costituita il 16 febbraio 1909, ampliando il piccolo complesso fatto costruire con propri fondi tra il 1904 ed il 1906 dallo Schnee, già all'epoca coadiuvato dal Gauthier; la nuova società era costituita dallo stesso Schnee, il Dott. Di Tommasi, gli ingegneri Borrelli, Ricciardi, Mannajuolo e Landi, il Cav. Vilers, l'Avv. Prof. Guarracono.

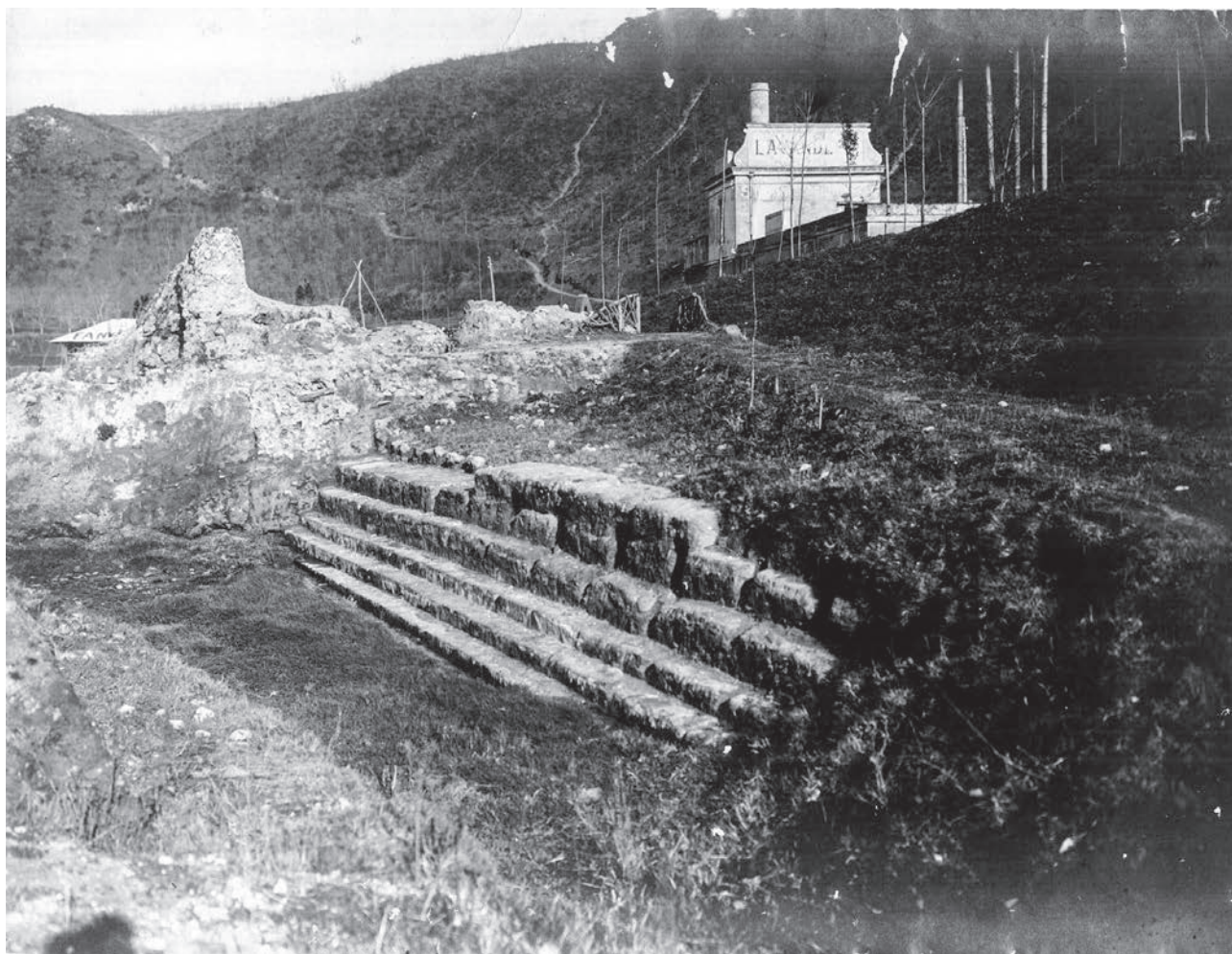


Fig. 1 - Le strutture di epoca ellenistica in una foto dell'archivio delle Terme di Agnano, probabilmente del 1910-1911

mero di reperti, tra cui statuette muliebri in ceramica, unguentari fusiformi, vasi a vernice nera, lucerne a vernice nera ed almeno un frammento di sigillata italica con bollo in *planta pedis* ATEI⁴.

Poco dopo la costituzione, il 10 agosto del 1910, lo Schneer morì. I lavori di ristrutturazione del complesso furono affidati all'arch. Giulio Ulisse Arata; presso l'archivio delle Terme di Agnano sono conservati i disegni realizzati da Arata per il progetto dei nuovi edifici termali. Sull'attività di Arata ad Agnano vd. Scalvini – Mangone 1990.

⁴ In appendice 1 è riportata una descrizione dei reperti, così come si può evincere dall'elenco redatto nei mesi successivi al rinvenimento. I reperti, dopo una lunga trattativa, furono suddivisi tra la Società Terme di Agnano, che aveva eseguito gli scavi, e la Direzione del Museo di Napoli in parti uguali, con verbale del 26 agosto 1912. Già il 30 agosto dello stesso anno le Terme di Agnano fanno richiesta di poter conservare i reperti per esporli in un *anti-quarium*, in cui collocare anche gli altri reperti dello scavo Schneer. Il 25 novembre 1912 l'ispettore G. Giglioli affida al Gauthier n. 44 reperti di proprietà del Museo. Tali reperti, come si apprende da un appunto contenuto nella pratica archivio ASANC Napoli A1/11, non sono più presso le Terme di Agnano, probabilmente trafugati durante il secondo conflitto mondiale.

Il Gauthier⁵ mise in luce, a ridosso della sorgente De Pisis, una struttura muraria in blocchi di tufo rettilinea, a gradoni, come si può evincere dalla documentazione fotografica edita (A e B in fig. 5); l'intervento del Gauthier, tuttavia, fu realizzato in un'area che già era stata interessata da operazioni di scavo (fig. 1)⁶. Probabilmente durante un secondo intervento di scavo – o la prosecuzione di quanto raffigurato nella fig. 1 – è stato possibile indivi-

⁵ Ne diede una prima comunicazione nel 1911 (Gauthier 1912).

⁶ La fotografia inedita e senza data è conservata all'archivio delle Terme di Agnano, che ringrazio per aver consentito la riproduzione. Il Gauthier pubblica altre due immagini all'interno del suo contributo, riferibili ad un momento successivo la realizzazione dell'intervento; alle figg. 1 e 2, infatti, sono rappresentate le strutture viste da est e da ovest con ben in evidenza il canale di deflusso delle acque della sorgente De Pisis che scorre davanti alla gradonata, assente nell'immagine qui pubblicata. Negli archivi delle Terme di Agnano sono conservate altre immagini relative alla sistemazione dell'area dopo il 1912, anno in cui fu realizzata la monorotaia visibile in alcune fotografie.



Fig. 2 - Le strutture di epoca ellenistica, da Macchioro 1925.

duare il prolungamento verso est della struttura muraria, che presenta un netto cambio di orientamento, mantenendo tuttavia un'analoga conformazione architettonica. Al punto di congiunzione tra le due strutture murarie è innestato un canale, delimitato da alte spallette in lastre di tufo, di cui non si conserva la copertura (D in fig. 5). Il canale era, inoltre, legato con un'altra struttura in blocchi di tufo, sempre in assise piana, posta a sud, che si conserva con andamento rettilineo (F in fig. 5). Come si può evincere dalla foto pubblicata dal Macchioro nel 1925 (fig. 2) lo scavo non si era esteso alle spalle del muro in blocchi rettilineo, mettendo tuttavia in luce alcune strutture murarie in opera incerta che sono state realizzate immediatamente ad oriente del canale.

Negli anni immediatamente successivi alla scoperta la Società Terme di Agnano effettuò alcuni lavori funzionali ad una migliore fruizione dell'a-

rea della fangaia, tra cui la costruzione di una rotaia per il trasporto dei fanghi; la rotaia correva su binari in parte sospesi e sorretti da ampi pilastri, fondati proprio al di sopra delle strutture antiche, andando ad intaccare l'*emplekton* e buona parte della struttura muraria nel settore occidentale⁷ (fig. 3).

Nel 2010 fu realizzato un nuovo intervento di scavo a ridosso delle strutture nell'ambito del progetto di risistemazione dell'area della fangaia, trasformata in piscine idro-termali, alimentate dalla fonte De Pisis; nell'ambito dei lavori, che hanno visto la ristrutturazione dell'edificio a ridosso della fangaia e di quello della lavanderia, nonché la trasformazione delle vasche di accumulo dei fanghi in

⁷ A seguito di una segnalazione fu effettuato un sopralluogo per verificare l'impatto dei lavori sulle strutture archeologiche; il Macchioro ritenne che i lavori non arrecassero alcun danno alle strutture antiche (Archivio ASANC).



Fig. 3 - Le strutture di epoca ellenistica e la funivia della fangaia (archivio Terme di Agnano).

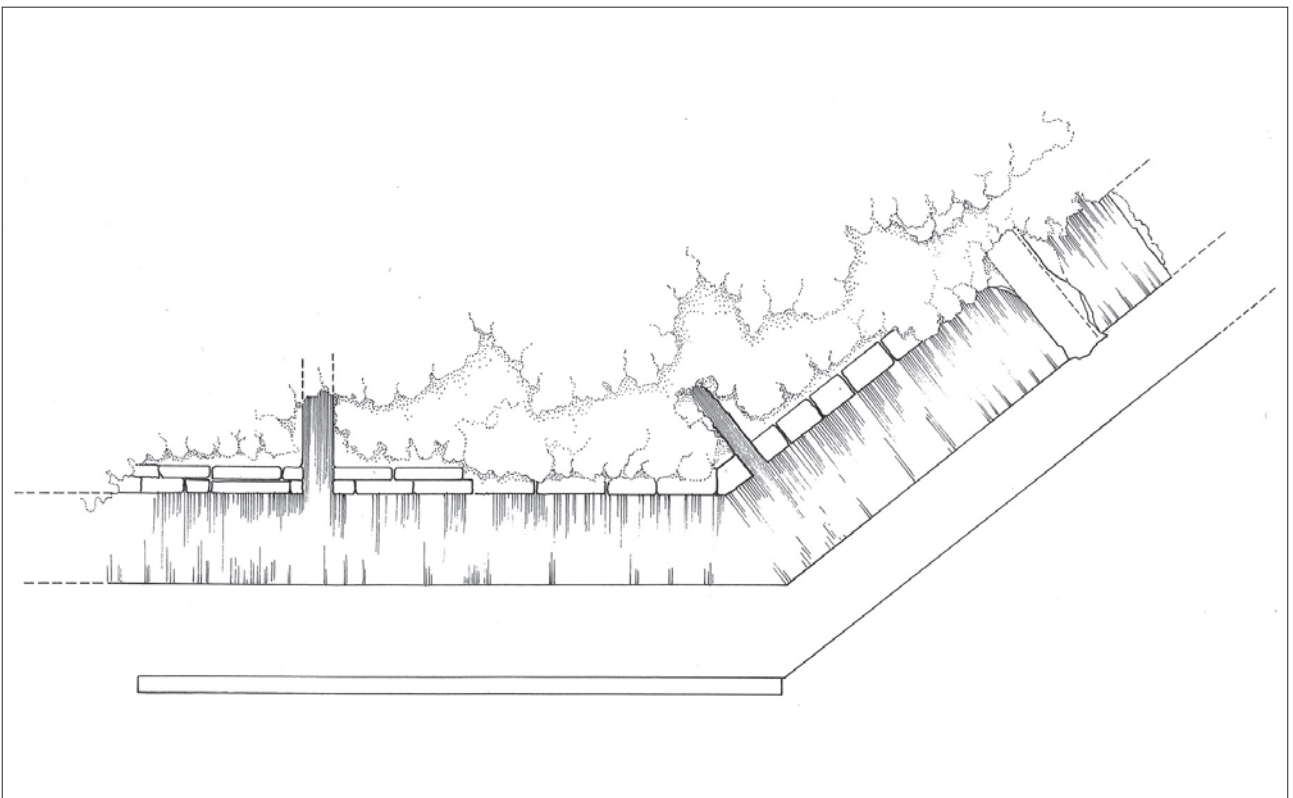


Fig. 4 - Rilievo delle strutture di epoca ellenistica (Archivio ASANC).



Fig. 5 - Rilievo delle strutture di epoca ellenistica, con indicazione delle fasi edilizie (ril. M. Giglio).

piscine, è stata indagata la parte meridionale della struttura, individuando sia elementi in opera a blocchi sia strutture di epoca romana, probabilmente di età imperiale. È stato, inoltre, realizzato un nuovo rilievo, che aggiorna quanto già in possesso da parte della Soprintendenza (fig. 4 e 5). Prima di tale intervento, ad eccezione di un'ipotesi di manutenzione formulata da W. Johannowsky nel 1951 e di un cenno nel contributo sempre del Johannowsky del 1952⁸, le strutture murarie erano state lasciate in completo abbandono e prive di un'edizione.

La struttura in blocchi settentrionale (A e B) è lunga, per la parte scavata, complessivamente 50 m,

estendendosi oltre i limiti di scavo sia ad est sia ad ovest; è rasata in modo uniforme, a quota 3,80 ca. slm. La struttura rettilinea arretrata meridionale (E), invece, si conserva per un tratto minore, pari a 13,7 m, sino a quota 5,32 slm; lo scavo è stato approfondito solo in un settore limitato, in cui furono asportati i livelli di oblitterazione tra l'area della lavanderia ed il canale di raccolta delle acque della sorgente De Pisis. Nel settore occidentale la struttura muraria è stata messa in luce solo al piede della scarpata e non è visibile, coperto da un possente interro, il lato interno dei blocchi⁹.

⁸ Johannowsky 1952, pp. 50-51; l'autore riconosce due fasi edilizie nell'edificio, che colloca in un momento precedente al I sec. a.C. e lo interpreta come struttura a "carattere balneare, già in età greca".

⁹ Immediatamente a ridosso dei blocchi è stato realizzato un muro di contenimento, di epoca moderna, per sorreggere la scarpata su cui era stata realizzata la rotaia per il trasporto dei fanghi dalla fangaia ai bagni della prima classe, posti immediatamente a sud-ovest dell'area di scavo.

Lo scavo del 2015

Nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca che ha interessato l'area delle terme romane di Agnano nel mese di luglio 2015 si è effettuata una breve campagna di scavo anche nei pressi delle strutture di età ellenistica per verificarne innanzitutto la cronologia ed in secondo luogo la funzione. I dati, infatti, in nostro possesso consentivano di ipotizzarne un inquadramento cronologico al IV – III sec. a.C., sulla base della sola tecnica edilizia, senza tuttavia avere elementi stratigrafici per poter meglio precisare questa datazione.

Dopo aver effettuato una pulizia delle strutture murarie a vista ed aver schedato quanto scavato in passato è stato possibile impiantare due piccoli saggi tra le due strutture a blocchi B e E, ad est e ad ovest del canale D; il saggio orientale (s. 1) era compreso tra due strutture in opera incerta (H ed I), parte di un più ampio sistema, impiantate immediatamente al di sopra dell'*emplekton* della struttura più antica. Gli scavi effettuati a partire dal 1911 si erano, purtroppo, spinti già al di sotto della quota pavimentale delle strutture in opera incerta, lasciando a vista le fondazioni; nell'area del saggio orientale non è stato, pertanto, possibile approfondire l'indagine oltre un paio di filari di *emplekton* (US 3004 e 3025). Il riempimento era realizzato con uno strato a matrice sabbiosa, molto ben addensato e plastico, che si andava a sovrapporre ad un secondo livello (US 3029), caratterizzato per la presenza di scaglie di tufo, di piccole e medie dimensioni, disposte in modo caotico e ben accostate.

Nel saggio occidentale (s. 2), dove era riportata in pianta ed era visibile dalla documentazione fotografica del secolo scorso una struttura muraria in fondazione, parte del gruppo di strutture parallele in opera incerta (L), è stato possibile approfondire maggiormente lo scavo; la struttura più recente, di cui probabilmente restava soltanto la fondazione, non era più leggibile. Una traccia era forse costituita da una concentrazione di scaglie di maggiori dimensioni, individuate a ridosso del canale e bordate da un taglio (US 3005), caratterizzato da un riempimento maggiormente friabile, forse interpretabile come piccolo cavo di fondazione del muro in opera incerta.

Sono stati riconosciuti e scavati sette livelli di *emplekton* (US 3003, 3022, 3023, 3024, 3026,



Fig. 6 - L'*emplekton* in corso di scavo (foto M. Giglio).

3028, 3030), arrestandosi su un ottavo livello (US 3031) non scavato per motivi di sicurezza (fig. 6). In quest'area il saggio era delimitato a sud dal muro in blocchi E, ad est dalla spalletta del canale D, ad ovest dalla struttura moderna US 3013, uno dei piloni che furono realizzati nel 1912 per impiantare una rotaia per il trasporto dei fanghi, ed infine da un setto murario in blocchi di tufo, C, parallelo ad E e posto immediatamente a sud del limite della gradinata B.

I livelli di *emplekton* indagati erano costituiti da un'alternanza di strati abbastanza sottili di terreno a matrice limo-sabbiosa, abbastanza compatti, e di scaglie di tufo di medie e grandi dimensioni, disposte in modo caotico e talvolta non uniforme sul piano; il riempimento, così come constatato anche nel saggio ad est del canale, non è caratterizzato da un'alternanza regolare di livelli di terreno e di scaglie, bensì da una sequenza che prevede una maggioranza di strati terrosi rispetto a quelli costituiti da scaglie. Gli strati indagati erano caratterizzati da

una presenza di numerosi reperti ceramici¹⁰, con differente grado di frammentarietà, rari laterizi e quasi del tutto assenti i reperti ossei. Uno dei livelli di *emplekton*, US 3022, da cui provengono due frammenti con iscrizione graffita su cui torneremo, è caratterizzato per la presenza di numerose concrezioni calcaree, che ricoprono anche la parte esterna della spalletta del condotto, realizzato contro questo strato; tali concrezioni potrebbero essere state causate da infiltrazioni d'acqua proveniente dalla sorgente, che è caratterizzata dall'elevato quantitativo di sali minerali nonché per l'alta temperatura. Gli effetti del contatto con l'acqua possono essere riscontrati anche sui reperti provenienti dall'*emplekton*, che si presentano in molti casi con le superfici totalmente abrase ed un corpo ceramico reso estremamente fragile dall'esposizione prolungata ad elevate temperature. È da segnalare, inoltre, la presenza di un avvallamento all'interno di uno dei livelli di scaglie (US 3028), riempito da una concentrazione di cenere (US 3036), che ha restituito alcuni frammenti ceramici, caratterizzati da un forte annerimento delle superfici.

Descrizione strutturale

Il complesso, come già accennato in precedenza, è costituito da diverse strutture murarie, che solo in parte possono essere correlate. Appare evidente, inoltre, che lo scavo effettuato agli inizi del secolo scorso ha completamente asportato i piani di frequentazione dell'area, rendendo ancora più disagevole una lettura diacronica delle evidenze.

È tuttavia possibile ricostruire una sequenza di fasi edilizie, che sembrano ricoprire un arco cronologico compreso tra la metà del III a.C. e probabilmente l'età imperiale¹¹.



Fig. 7 - Il canale D (foto M. Giglio).

Ifase

Ad una prima fase edilizia si devono far risalire le strutture principali del complesso, realizzate in blocchi di tufo, posti in opera in assise piana; il sistema prevedeva la presenza di un ampio muro rettilineo, orientato in senso nordest-sudovest (E), di cui sono visibili cinque filari, che si presentano molto usurati nella parte inferiore, in corrispondenza dell'innesto della canaletta. Solidale con la struttura, infatti, è una canaletta (D) in lastre di tufo (fig. 7), orientata in senso nordovest-sudest, ortogonale nel primo tratto ad E, divergendo lievemente nel tratto finale¹², realizzata con un fondo probabilmente in blocchi di tufo¹³ e spallette realizzate in lastre di tufo poste in opera di coltello, con giunti ben accostati. La canaletta, priva di rivestimento, si lega ad E sul lato meridionale, mentre a nord prosegue sino ad innestarsi in una nuova struttura muraria in blocchi di tufo, solo parzialmente parallela con E; su questo lato, infatti, si dispone una struttura composta da due setti murari che formano tra di loro un angolo ottuso (A e B). Alla congiunzione tra i due allineamenti si colloca la canaletta (D), che termina proprio in corrispondenza del filo esterno della struttura muraria A-B; quest'ultima, nella parte sommitale, è costituita da un primo filare in blocchi di tufo, posti in opera in assise piane, a cui seguono altri due filari lievemente più avanzati.

¹⁰ La percentuale di reperti diminuisce progressivamente nei livelli inferiori dell'*emplekton*.

¹¹ La cronologia relativa al primo impianto riconosciuto è fornita dai materiali rinvenuti all'interno dell'*emplekton* indagato, mentre per le fasi imperiali ci si deve basare esclusivamente su un'analisi delle tecniche edilizie e degli apparati decorativi conservati. I materiali rinvenuti, come si vedrà in seguito, sono pochi e sono riferibili ad un arco cronologico compreso tra il III e la metà – seconda metà del II a.C.. Pur essendo presenti elementi con una cronologia lievemente più recente si propende a considerare, anche sulla base delle tecniche edilizie impiegate per la realizzazione dell'edificio, una datazione tra la fine del III e la prima metà del II a.C..

¹² La prima parte delle spallette, a ridosso di E, è realizzata con due lastre di analoghe dimensioni, mentre la seconda, con andamento più irregolare, è realizzata con lastre di dimensioni variabili.

¹³ Il fondo della canaletta è stato ripulito solo in alcuni punti, ma la presenza dell'acqua della fonte ne impedisce un'analisi ed un rilievo di dettaglio.

Questo secondo livello presenta alcuni marchi di cava sulla faccia esterna; al piede dei due filari, ed in quota con il fondo del canale, la struttura (A e B) prosegue formando una gradinata, sempre realizzata con blocchi in assise piana. Probabilmente sin dal primo momento di costruzione tale parte, che si trova al di sotto della quota di scorrimento del canale, era ricoperta d'acqua. La pulizia effettuata nel 2010 non ha raggiunto il fondo della gradinata, mettendo in luce sei gradini sino a quota 1,55 s.l.m.; in base ai dati raccolti la gradinata si sviluppa lungo l'intero lato settentrionale di A-B.

In questa fase il complesso proseguiva anche a sud di E, area in cui si riconoscono altre strutture fortemente rimaneggiate dagli interventi successivi. La struttura muraria E era realizzata contro terra, come dimostra la presenza di tracce di un *emplekton* in scaglie di tufo immediatamente a sud del filo interno del muro; al di sotto dell'*emplekton* è stato possibile individuare un secondo allineamento di blocchi di tufo (F), parallelo ad E, e posto ad una quota più bassa. Se ne conserva un solo filare, sormontato da una copertura a volta in laterizio, di epoca successiva; la struttura è interrotta in corrispondenza dell'innesto della canaletta D, che tuttavia sembra arrestarsi in questo punto. È probabile, ma andrebbe verificato con nuove indagini, che tale setto murario è la spalletta di un secondo canale, parallelo ad E ed inglobato nel suo riempimento, forse di alimentazione principale per la canaletta D. La pulizia di E ha inoltre evidenziato, sul lato est, nel punto in cui si interrompe la struttura, l'innesto di un altro canale, con fondo in tegole, parallelo al canale principale D; perfettamente allineato con questo è un taglio obliquo in A-B, forse da connettere al condotto in tegole. Non è, tuttavia, chiaro se questo secondo canale di alimentazione delle gradinate è relativo a questa fase o ad un secondo momento di vita della struttura.

Infine è da segnalare la presenza di un piccolo taglio nella spalletta occidentale del canale (D), tamponato con scaglie di tufo, legate da una malta molto friabile; si potrebbe trattare di un originario troppo pieno della canaletta D, che consentiva di far fuoriuscire l'acqua in eccesso, apparentemente facendola assorbire dall'*emplekton*. È da sottolineare che proprio in questa zona la faccia esterna della spalletta, nonché quella della struttura muraia E, si presenta

fortemente corrosa e ricca di concrezioni calcaree.

Per quanto riguarda i piani pavimentali sia dello spazio compreso tra E ed A-B sia di quello a sud di E non vi sono elementi, essendo stati completamente asportati nel corso degli scavi dei primi del novecento. Tuttavia è plausibile che i due settori avessero piani a quote differenti; quello settentrionale probabilmente ad una quota di poco superiore alla cresta delle spallette del canale (D), mentre quello meridionale ad una quota non di molto superiore a quella dell'attuale rasatura, pari a quella dei piani pavimentali degli edifici di età imperiale romana.

II fase

Sempre in epoca ellenistica si registrano pochissimi interventi, forse con funzioni strutturali. Viene infatti realizzata una struttura muraria in blocchi di tufo (C), posti in opera in assise piana, parallela ad E e collocata poco più a sud-ovest. La struttura è a poca distanza dal margine di A-B, a cui si sovrappone parzialmente; inoltre si arresta contro la spalletta occidentale del canale (D). Nel punto di contatto tra le due, per riempire l'intercapedine, viene realizzata una zeppa con scaglie di tufo miste a terra. Dalla pulizia di questo settore proviene una *lekythos* a vernice nera (US 3007, cat. 3007/1), di produzione calena.

III fase - I a.C.

Interventi più radicali sembrano essere stati realizzati nel corso del I secolo a.C.; a ridosso della struttura E, vengono realizzati quattro setti murari, orientati in senso nordovest-sudest, ortogonali ad E e paralleli al canale (D). Le strutture (G, H, I ed infine L) si arrestano al margine orientale di E e pertanto non è da escludere la presenza di altre oltre questa zona; dal lato opposto, inoltre, sono presenti alcune strutture di epoca moderna che potrebbero aver cancellato tali evidenze.

Soltanto due di esse sono ben conservate (H ed I) e presentano un elevato in opera quasi-reticolato con cantonale in opera vittata (fig. 8); alla base del reticolato, inoltre, si nota un solo filare di blocchetti più regolari e squadrati, una sorta di filare di base in opera vittata. Gli interventi di scavo svolti probabilmente agli inizi del novecento avevano messo in luce le fondazioni, realizzate, con una doppia risega di fondazione, con scaglie irregolari di tufo allettate in scarsa malta cementizia molto friabile; delle altre



Fig. 8 - La struttura di epoca tardo-repubblicana I (foto M. Giglio).

due strutture laterali si conserva solo la fondazione¹⁴. I setti murari, tutti di analoga dimensione ed equidistanti, nonché con piano di imposta ad una quota unitaria, potrebbero essere relativi a dei contrafforti di sostegno di E o delimitazioni di piccoli ambienti rettangolari, larghi ca. 1,75 e profondi ca. 2,00 m, aperti sul lato delle gradinate.

IV fase - età imperiale

A questa fase, datata ad età imperiale solo per la tecnica edilizia utilizzata, è da riferire solo un limitato intervento di risistemazione del canale (F), posto sul lato meridionale della struttura muraria E; vengono infatti rialzate le spallette del canale, originariamente in blocchi di tufo, sfruttando come zoccolo un filare di blocchi della fase precedente. La nuova struttura è in opera testacea, con copertura con volta a botte.

¹⁴ Nella fotografia pubblicata dal Macchioro nel 1925 (fig. 2), nonché in quella edita dal Gauthier (Gauthier 1912, fig. 2), che le descrive come fortemente inclinate verso nord, sono ben visibili tali strutture, che si presentano in uno stato di conservazione migliore rispetto a quello attuale; in particolare le prime due ad est della canaletta D sembrano non essere state messe completamente in luce, non essendo stati asportati gli strati di obliterazione.

V fase - età imperiale

Una profonda risistemazione dell'area si ha in questa fase, per la quale non abbiamo dati per un inquadramento cronologico puntuale; la struttura a blocchi (A e B) viene probabilmente obliterata ed il piano di frequentazione dello spazio ad ovest di E viene rialzato sino a quota 5.20 slm. Probabilmente viene dismesso il sistema dei canali (D) e (F), con una radicale trasformazione dello spazio precedentemente occupato dal canale (F). Si procede, infatti, a scavare alle spalle di E, abbassando il piano di frequentazione ed eliminando il canale (F), di cui si conservano tracce della spalletta orientale. Il tratto più occidentale del canale (F) viene occupato da una scala in trachite (M), di cui si conservano sei gradini, funzionale al raccordo tra i due distinti livelli dell'edificio, più basso nel settore sud-orientale e più alto in quello settentrionale e probabilmente occidentale. L'area a nord ed ovest della scala viene occupata da almeno tre distinti ambienti (amb. N, O e P), di cui si conservano alcuni lacerti dei muri perimetrali, in opera testacea, che sembrano delimitare due grandi spazi ed un ambiente quadrangolare, apparentemente aperto verso ovest; tali spazi sono

pavimentati a mosaico monocromo bianco o nero, con grandi tessere. Il piccolo ambiente quadrangolare più ad oriente (P) si estende, verso nord, oltre il limite della precedente struttura in blocchi B, cosa che indica chiaramente una radicale trasformazione dell'area; piccoli lembi di stratigrafia conservata al di sotto dei piani pavimentali a mosaico, non asportata durante gli scavi del secolo scorso, sembrano indicare un'obliterazione antropica, attraverso un possente interro costituito da uno scarico di detriti edilizi, per lo più *caementa* in tufo, immersi in abbondante matrice limo-sabbiosa.

L'asportazione dei livelli di vita e di abbandono degli edifici di ultima fase non consente di precisare ulteriormente la storia edilizia del complesso né di datarne il definitivo abbandono.

La cronologia dell'edificio

L'intervento di scavo effettuato ha consentito di recuperare elementi utili per la definizione della cronologia di impianto dell'edificio; il numero di elementi diagnostici non è elevato e comprende ceramica a vernice nera, unguentari e ceramiche comuni¹⁵. Nell'insieme dei materiali, che comprende 25 elementi diagnostici, la parte predominante è costituita dalla ceramica a vernice nera; è da segnalare che il più alto numero di reperti, pari quasi al 50% del totale, proviene dal primo livello di *emplekton* indagato, US 3003. Altro dato di estremo interesse, anche per una proposta di interpretazione funzionale dell'edificio, è costituito dall'elevato numero di reperti che presentano graffiti o segni iscritti; sono infatti state recuperate tre iscrizioni.

Oltre ai già citati frammenti a vernice nera, per cui si rimanda al paragrafo successivo, rivestono una certa importanza i quattro frammenti di unguentari (tav. 1), pertinenti in due casi al tipo IV della Forti; gli unguentari sono tutti realizzati con il medesimo impasto, abbastanza depurato, con un trattamento della superficie accurato ed in ottimo stato di conservazione. Da un punto di vista crono-

logico il tipo IV, è generalmente datato tra la fine del IV e l'ultimo quarto del III a.C., anche se contesti tarantini¹⁶ fanno propendere per una fine della produzione tra la fine del III e gli inizi del II a.C..

Oltre a due frammenti pertinenti ad una pentola ed un'olla, provenienti dal saggio condotto a ridosso delle strutture di epoca repubblicana, si segnala un altro frammento in ceramiche comuni, riferibile ad un tegame ad orlo bifido, a vasca rettilinea (tav. 1). Il frammento, pertinente ad una forma ben nota e presente in contesti tardo-repubblicani e proto-imperiali, potrebbe porre alcuni problemi da un punto di vista cronologico. La cronologia, infatti, comunemente accettata per questo tipo è compresa tra il I a.C. ed il I d.C., con una certa scansione nell'organizzazione della parete, rettilinea o curvilinea, sino a diventare a quarto di cerchio. Per quanto concerne queste ultime è nota una produzione cumana, attiva in età augustea, che, tuttavia, si distingue sia per andamento morfologico sia per tipologia di impasto¹⁷. L'impasto del frammento di Agnano, infatti, è caratterizzato, ad eccezione di numerosi inclusi micacei dorati, dall'assenza di altri inclusi vulcanici e da un colore bruno scuro, che si discosta dal colore tendente all'arancio dei prodotti flegrei.

I tegami ad orlo bifido a pareti rettilinee sono noti da due contesti che presentano una cronologia alta; in epoca ellenistica sono attestati esemplari ad Atene, per i quali mancano riferimenti alla produzione, provenienti dallo scavo di una cisterna nell'agorà di Atene abbandonata a partire dalla fine del II sec. a.C. (E140)¹⁸. Ad una cronologia molto alta per questa forma rimanda un esemplare rinvenuto come oggetto di corredo dalla tomba n. 26 di Via Cavone a Frattaminore, datata al III a.C.¹⁹. Non possediamo dati circa la produzione di questi oggetti, ma è importante il dato cronologico che avvalora un uso ed una circolazione dei tegami con orlo bifido già nel corso del II a.C.

(M. G.)

¹⁶ Lippolis 1990, n. 8.

¹⁷ Per una prima presentazione dello scarico di fornace cumano si rimanda a Borriello – Giglio – Iavarone 2016.

¹⁸ Thompson 1934, E140, p. 419-420, fig. 106 - 107.

¹⁹ La tomba è inedita ed esposta al Museo Archeologico dell'Agro Atellano (Succivo, CE); ha un ampio corredo, costituito da vasi a vernice nera, ed un tegame ad orlo bifido (inv. 220398).

¹⁵ Per il catalogo degli elementi diagnostici si rimanda all'appendice 2.

La ceramica a vernice nera (tavv. 1-3)*

La ceramica a vernice nera, presa in esame in questo contributo, proviene dai livelli di *emplekton* indagati durante la campagna di scavi del 2015. Il campione esaminato risulta essere estremamente frammentario, e in percentuali numericamente esigue, pertanto, con il solo materiale a disposizione, circoscritti sono i risultati che si possono trarre dalla analisi autoptica. Lo studio è stato influenzato anche dall'alterazione subita dai frammenti per il contatto con le sorgenti idro-termali, condizione che non ha permesso una analisi congiunta di impasto e vernice, in quanto quest'ultima è, in taluni casi, illeggibile.

Si è proceduto con l'isolamento degli impasti e con l'attribuzione alla produzione, nota come Campana A, di due campioni, di seguito descritti in dettaglio, individuati su dieci frammenti analizzati: si tratta per lo più di forme aperte, nello specifico coppe e piatti, ma tra questi, di maggior spicco, risultano essere i frammenti di labbro e vasca, pertinenti a due esemplari diversi di boccalino (Morel Serie 3411 e 3421)²⁰, la cui decorazione sovradipinta e incisa, in stretta correlazione con l'iscrizione in greco ivi riportata, evocano il legame tra il mondo del simposio, espresso attraverso la realizzazione di foglie e tralci di vite e l'omaggio al divino, con la resa incisa del nome della divinità. Questa tipologia morfologica trova riscontri in contesti napoletani, quali Pompei²¹ e l'area delle fornaci di Napoli²², ma in taluni casi non è presente lo stesso inquadramento decorativo né l'iscrizione; un esempio di comunanza di decorazione ed incisione sono i boccalini rinvenuti nel relitto 1 del Grand Congluè²³, ed è proprio l'esiguità dei ritrovamenti con le medesime

caratteristiche che sottolineano l'importanza del rinvenimento di Agnano.

Dal punto di vista quantitativo numericamente maggiori sono i frammenti dei quali si suppone una attribuzione alla produzione di Cales²⁴; sono stati individuati tre campioni di impasto, di seguito descritti in dettaglio, riferibili anche in questo caso a forme aperte ad eccezione del frammento di versatoio a protome leonina di un guttus e di una forma chiusa non identificata.

Infine di indubbia attribuzione sono due frammenti di labbro di coppe che, sulla base dell'osservazione dell'impasto, sembrerebbero da attribuire alla regione di Napoli, con riferimento alle analisi archeometriche effettuate su diversi campioni dal progetto FACEM²⁵; una così incerta attribuzione è innegabilmente legata all'esiguità dei rinvenimenti con il medesimo impasto.

Il catalogo è stato impostato sulla base della suddivisione dei frammenti in produzioni supposte; si è scelto di fare riferimento, per i confronti alle tavole di Morel e in taluni casi alle forme di Lamboglia.

I frammenti rinvenuti rientrano in un orizzonte cronologico²⁶ compreso tra la prima metà del III secolo a. C. e la fine del II secolo a. C.

(E. A.)

*I graffiti in greco sulla ceramica a vernice nera**

Durante le indagini effettuate presso le strutture murarie di età ellenistica²⁷, l'asportazione di alcuni strati di *emplekton* (UUSS 3003, 3004 e 3022) ha restituito, tra gli altri materiali, cinque frammenti ceramici, pertinenti a tre individui di vasi a vernice nera²⁸, recanti altrettanti graffiti in lingua greca:

* Desidero ringraziare il dr Marco Giglio per la fiducia accordatami nell'avermi affidato lo studio della ceramica a vernice nera rinvenuta durante gli scavi da Lui condotti presso il sito di Agnano.

²⁰ Morel 1981.

²¹ Due esemplari lacunosi rinvenuti a Pompei, descritti in Bonghi Jovino 1984, p. 94; tav. 68.

²² Due esemplari lacunosi dall'area artigianale di Corso Umberto, descritti in Accorona *et alii* 1985, p. 380; un esemplare dalla fornace di Piazza Nicola Amore citato in Bragantini *et alii* 2010, p. 608 nota 3.

²³ Benoît 1954, p. 53. Per una trattazione più precisa sulla distinzione dei relitti del Grand Congluè e sulla identificazione del materiale ceramico presente su entrambe le imbarcazioni si veda anche Long 1987 e Giunta 2012, p. 611. Ancora per un confronto sulla forma rinvenuta nei relitti si veda Cavalier 1985.

²⁴ Pedroni 2001.

²⁵ <http://facem.at/>.

²⁶ Le datazioni proposte fanno riferimento a quelle presentate dal Morel e dal Pedroni nelle tipologie delle ceramiche a vernice nera in Campana A e calena.

* Ringrazio il dott. Marco Giglio per avermi invitato a studiare i frammenti iscritti rinvenuti durante la campagna archeologica presso il complesso delle Terme di Agnano. Ringrazio inoltre la dott.ssa Emanuela Auzino, per aver condiviso la sua esperienza sulle produzioni ceramiche a vernice nera di età ellenistica, e i prof. Giuseppe Camodeca ed Elena Miranda, per la loro disponibilità e per gli utili consigli.

²⁷ Cfr. *supra*.

²⁸ Per una dettagliata analisi di questi materiali si veda *supra* p. 11 e *infra* pp. 23-24 nrr. 5-7.



Fig. 9 - Frammento con iscrizione (foto M. Giglio).

1 - Un fr. di labbro e due fr. di parete, contigui tra di loro ($4,6 \times 5,2 \times 0,45$; h. lett.: $0,5-0,7$), pertinenti ad un boccalino biansato (Morel 3411a 1²⁹) in vernice nera Campana A. Il labbro del vaso è leggermente estroflesso, la parete abbastanza ricurva. La vasca del vaso presenta sulla superficie esterna una decorazione graffita a onde, conservata soltanto in un tratto orizzontale, posto leggermente al di sotto del labbro, e in un tratto verticale sul lato destro, dove le onde sono rese in maniera più ampia. Ai lati delle incisioni, si possono notare sulla vernice tracce opache di quelle che erano sei foglioline cuoriformi sovradipinte in bianco, svanite col tempo. La decorazione rappresenta tralci d'edera o di vite che costituivano una cornice aperta sul lato inferiore. Questa incorniciava un'iscrizione in greco, che doveva essere più o meno centrata al suo interno³⁰ e che presenta un andamento leggermente obliquo verso il basso a destra. L'iscrizione è stata graffita dopo la cottura del vaso, con tratto deciso, leggermente in profondità, con una punta abbastanza sottile, appena al di sotto del labbro del boccalino e poco oltre il tratto orizzontale della decorazione a tralci (tav. 1, fig. 9).

Il fr. di labbro e il fr. di parete più piccolo sono

stati rinvenuti nell'US 3003, il più grande è stato rinvenuto nell'US 3022; questi sono conservati presso i depositi della Soprintendenza Archeologia della Campania.

[τῆς?] Ὑγιείας

Ypsilon costituito da due tratti obliqui, *epsilon* quadrato, tratto destro dell'*alpha* prolungato verso l'alto, *sigma* lunato. Per l'ampiezza che doveva avere il campo incorniciato dalla decorazione graffita a tralci, si può supporre la presenza dell'articolo prima dell'unica parola superstite dell'iscrizione³¹.

Per la produzione alla quale il vaso è attribuito, per il confronto al quale si fa riferimento e per la paleografia del graffito³², i fr. si possono datare all'inizio del III sec. a.C.

2 - Fr. di parete ($2,4 \times 2,5 \times 0,5$; h. lett.: $0,8-1,2$) di una forma aperta in vernice nera Campana A. La parete, leggermente ricurva, si presenta abrasa in frattura; la vernice sulla superficie esterna è caratterizzata da diffuse scalfitture. La superficie esterna del fr. è occupata quasi per intero da due lettere superstiti di un'iscrizione graffita in greco. Questa è stata eseguita dopo la cottura del vaso, non troppo profondamente, ricalcando almeno tre volte ogni lettera, così come si nota dai tratti sovrapposti che rendono i caratteri piuttosto grossolani (tav. 1).

Il fr. è stato rinvenuto nell'US 3022 ed è conservato presso i depositi della Soprintendenza Archeologia della Campania.

[- - -]ου

Omikron leggermente rimpicciolito, *ypsilon* costituito da un tratto verticale e due tratti obliqui.

Per la produzione alla quale il vaso è attribuito e per la paleografia del graffito³³, questi si possono datare tra la fine del IV e la fine del I sec. a.C.

²⁹ Morel 1981, p. 260, tav. 92.

³⁰ Sulla decorazione che incorniciava l'iscrizione, cfr. gli esemplari rinvenuti in uno dei relitti del Grand Congloué citati *infra*.

³¹ Dai confronti citati *infra* in nota 40, si può notare come soltanto alcune analoghe iscrizioni con il nome di Igea presentino l'articolo.

³² Sulla comparsa e la diffusione delle lettere lunate e del prolungamento verso l'alto dei tratti obliqui di alcune lettere si veda Guarducci 1995, 1, rispettivamente p. 377 e p. 379. Sulla forma cfr. nota 29.

³³ Sul rimpicciolimento delle lettere tonde si veda Guarducci 1995, 1, pp. 371-372.

3 - Fr. di labbro ($1,2 \times 1,8 \times 0,4$; h. lett.: $< 0,5$), pertinente ad una forma aperta in vernice nera Campana A. Il labbro del vaso presenta l'orlo assottigliato; la vernice è caratterizzata sia sulla superficie esterna che su quella interna da diffuse scalfitture. Sulla superficie interna del fr., lungo la frattura inferiore, poco al di sotto del labbro, si nota la traccia opaca di quella che doveva essere una banda sovrappinta in bianco, svanita col tempo. Il fr. presenta nell'angolo inferiore destro della superficie esterna, appena al di sotto del labbro, parte di una lettera graffita di un'iscrizione estremamente lacunosa, eseguita dopo la cottura del vaso con una punta sottile, con tratto deciso e superficiale (tav. 1).

Il fr. è stato rinvenuto nell'US 3004 ed è conservato presso i depositi della Soprintendenza Archeologia della Campania.

A[---]

Tratto centrale dell'*alpha* spezzato.

Per la produzione alla quale il vaso è attribuito e per la paleografia del graffito³⁴, questi si possono datare tra la fine del IV e la fine del II sec. a.C.

Il boccalino che reca il graffito nr. 1 appartiene certamente alla categoria dei γραμματικὰ ἐκπώματα, “coppe con iscrizione”³⁵, così denominata dalla definizione tramandataci da Ateneo di Naucrati nei “Deipnosophisti”³⁶. Si tratta di una classe di vasi potori (boccalini, coppe, *kantharoi*, *oinochoai*, crateri) realizzati in diverse produzioni ceramiche a vernice nera di età ellenistica (ad es. Campana A, in “stile di *Gnathia*”, *West-slope ware*), recanti graffiti o dipinti, espressi in genitivo, i nomi di una o più divinità³⁷ oppure di concetti o valori positivi³⁸; in onore di questi si libava con gli stessi vasi iscritti, in occasioni di banchetto o simposio domestico, durante la bevuta successiva al *deipnon*. Essendo tali iscrizioni espresse in genitivo, esse im-

plicano un concetto di possesso, pur rappresentando una forma di invocazione; pertanto il graffito nr. 1 si potrebbe rendere come “(questa è la libagione in onore di) Igea”. Tra le citazioni raccolte da Ateneo si trovano diverse notizie dell'usanza di libare a varie divinità, tra le quali non manca Igea: “καὶ δέξαι τηνδὶ μετανιπρίδα τῆς Ὑγιείας”; “ἐνέσεισε μεστὴν ἴσον ἴσῳ μετανιπρίδα μεγάλῃν, ἐπειπὼν τῆς Ὑγιείας τοῦνομα”³⁹. Tra i diversi nomi iscritti sui γραμματικὰ ἐκπώματα, uno dei più frequenti è proprio quello di tale divinità, certamente perché nume salutare e benefico.

Tra i già noti vasi potori in vernice nera che recano il nome di Igea⁴⁰, quelli che più si avvicinano al frammento da Agnano sono i dieci boccalini rinvenuti in uno dei relitti del *Grand Congloué* nelle acque di Marsiglia⁴¹. Anche questi infatti sono in ceramica a vernice nera Campana A e presentano la stessa decorazione a tralci, pur se non condividono con l'esemplare da Agnano, qui presentato, la forma dell'iscrizione graffita, su questi resa in forma contratta e in dialetto ionico; su dieci esemplari, otto presentano il *sigma* lunato come l'iscrizione da Agnano, mentre gli altri il *sigma* a quattro tratti. In base a quanto considerato, si potrebbe affermare che i boccalini provenienti dal relitto francese e il boccalino da Agnano appartengano molto probabilmente alla medesima produzione neapolitana di ceramica a vernice nera Campana A⁴². Tuttavia, come già detto, l'esemplare da Agnano presenta l'iscrizione in attico, a differenza degli esemplari da Marsiglia e di un altro γραμματικὸν ἐκπῶμα da Capri⁴³, anch'esso in Campana A. L'uso del dialetto ionico, come è già stato suggerito, è dovuto alla destinazione dei boccalini ai mercati delle colonie greche del

³⁴ Sull'evoluzione grafica del tratto centrale dell'*alpha* si veda Guarducci 1995, 1, p. 380.

³⁵ Sui γραμματικὰ ἐκπώματα in generale si veda Guarducci 1995, 3, pp. 360-362 e Guarducci 2005, pp. 375-376.

³⁶ Ateneo, *Deipnosophistai* XI, 784 d - 467 c.

³⁷ Sui nomi di divinità attestati sui γραμματικὰ ἐκπώματα, cfr. ad es. Picard 1910, p. 105, nota 1 e p. 106, nota 1; Wolters 1913, p. 198, nota 2.

³⁸ Tra gli altri, ἄλμπιας e ἀσφαλείας (cfr. ad es. SEG 11, 212).

³⁹ Ateneo, *Deipnosophistai* XI, 486 f - 487 b; sulle libagioni in onore di altre divinità cfr. Ateneo, *Deipnosophistai* I, 16 b, 29 b; XI, 463 b, 471 c-d, 486 f - 487 b; XV, 693 c-d.

⁴⁰ L'iscrizione è attestata in diverse forme. Per la forma Ὑγιείας si veda ad es. SEG 11, 212 (da Corinto); SEG 44, 773bis (da Messina); per altri esempi cfr. Wolters 1913, p. 198, nota 2. Per la forma τῆς Ὑγιείας (forma ionica contratta, preceduta dall'articolo) si veda ad es. Benoit 1954, pp. 52-54 e Benoit 1961, pp. 78 e ss. (dieci esemplari, da uno dei relitti del *Grand Congloué*, rinvenuto davanti alla costa di Marsiglia); SEG 48, 1264 = EDR121702 R. De Vita (da Capri).

⁴¹ Citati nella nota precedente. Sulla sovrapposizione di due diversi relitti, piuttosto che sulla presenza di un'unica nave, come ritenuto in passato, si veda Long 1987.

⁴² Sulla presenza a *Neapolis* di più siti di produzione di Campana A si veda Giampaola 2014.

⁴³ Citato in nota 40.

Mediterraneo Occidentale, quali ad esempio *Mas-salia* e *Emporion*, di fondazione ionica, le quali sarebbero dovute essere raggiunte anche dal relitto del *Grand Congloué* prima del suo naufragio⁴⁴. Il rinvenimento dei boccalini nel relitto, e dunque prima che venissero acquistati per essere usati nei banchetti, permette di constatare che tali prodotti venissero venduti già iscritti e che i graffiti venissero già effettuati al momento della produzione, piuttosto che successivamente dal fruitore del vaso, in un momento estemporaneo legato alle pratiche del banchetto. Trattandosi di prodotti standardizzati, si potrebbe pensare che accanto ai boccalini iscritti in dialetto ionico, venissero prodotti parallelamente, nelle stesse officine neapolitane, dei vasi con graffito in attico destinati a mercati diversi da quelli delle colonie ioniche, come suggerirebbe il vaso frammentato rinvenuto ad Agnano e qui presentato.

Se anche gli altri due frammenti iscritti (nrr. 2-3) appartenessero alla categoria dei γραμματικὰ ἐκπώματα, si potrebbero ad esempio proporre come integrazioni [Ἀγαθοῦ Θεοῦ] οὔ, ο [Διονύσου] οὔ per il nr. 2, e Ἀ[γαθοῦ Θεοῦ], Ἀ[γαθῆς Τύχης], Ἀ[θηνᾶς] οὔ Ἀ[φοδίτης] per il nr. 3⁴⁵. A causa della lacunosità delle iscrizioni e dei vasi su cui esse sono graffite, attribuirle alla stessa categoria del graffito nr. 1 rimane tuttavia soltanto un'ipotesi. I due testi potrebbero appartenere senz'altro ad altre tipologie epigrafiche: potrebbero ad esempio essere state graffite in un momento successivo alla produzione del vaso e indicare ancora il nome di una divinità o il nome proprio del suo proprietario. Una di queste due ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla mancanza di qualche decorazione sul labbro del fr. nr. 3, a differenza del boccalino nr. 1, e dalla scarsa cura con cui è stato inciso il graffito nr. 2 (cfr. *supra*).

Tra i materiali rinvenuti ad Agnano, quasi sicuramente appartiene alla categoria dei γραμματικὰ ἐκπώματα un altro frammento di labbro con parte dell'ansa, rinvenuto nell'US 3003⁴⁶. Questo anche è pertinente ad un boccalino e presenta tracce della medesima decorazione a tralci dei boccalini già ci-

tati: nei pressi dell'attacco dell'ansa e del labbro di questo fr. si possono notare il tratto orizzontale e quello verticale della decorazione graffita, sovrapposti tra di loro, e le tracce opache di due foglie cuoriformi. Per il colore della vernice e dell'impasto e per lo spessore della parete, non è da escludere che questo frammento appartenga allo stesso individuo al quale appartiene il fr. nr. 2, mentre sicuramente, per la diversa forma vascolare, non può appartenere all'individuo al nr. 1. Tuttavia è più probabile che si tratti di un altro individuo, del quale purtroppo manca la parte della vasca che recava l'iscrizione graffita, che forse anche in questo caso doveva essere τῆς Ὑγείας.

Come si è visto, i γραμματικὰ ἐκπώματα sono comunemente considerati vasi legati alla sfera domestica e privata, considerando anche la loro modesta qualità, anche se talvolta sono stati interpretati come dediche sacre⁴⁷. Tuttavia, escludendo il particolare caso di dediche di γραμματικὰ ἐκπώματα al santuario di Apollo Didimeo nel 288/7 a.C. da parte di Seleuco I e Antioco, ricordato in un'epistola da *Didyma*⁴⁸, non mancano casi dalla problematica interpretazione. È il caso ad esempio di un vaso in vernice nera dalla rarissima forma anatomica che ricorda il ventre femminile (Morel 9412a 1), anch'esso recante il graffito Ὑγείας, rinvenuto in una tomba a Taranto. Per la sua particolare forma e per il fatto che non si tratta di un vaso potorio, ma piuttosto di un contenitore, questo è stato interpretato come "borsa dell'acqua calda" destinata alla cura di disturbi femminili; si tratterebbe di un *ex-voto* dedicato alla divinità salutare Igea, nonostante il suo rinvenimento in una tomba, interpretato come indice della presenza a Taranto di un *Asklepieion* il cui personale dispensava cure mediche⁴⁹.

Il boccalino con iscrizione [τῆς?] Ὑγείας qui presentato è stato rinvenuto all'interno dell'*em-plekton* di una delle strutture murarie di epoca ellenistica, pertanto non in un livello d'uso. Tuttavia,

⁴⁷ Nel caso di Igea, cfr. ad esempio l'esemplare da Messina citato in nota 40.

⁴⁸ Cfr. Guarducci 1995, 3, p. 362; sull'epistola si veda Guarducci 1995, 2, pp. 111-113.

⁴⁹ *IGIPuglia*, 132; sulla forma si veda Morel 1981, p. 437, tav. 218. Il nome di Igea al genitivo ricorre ancora a Taranto, su un frammento di ceramica a vernice nera, che pare appartenga ad un vaso dalla analoga forma anatomica (*IGIPuglia*, 133). Ringrazio la prof.ssa Franca Ferrandini per le delucidazioni fornitemi a riguardo.

⁴⁴ Sul commercio e sulla diffusione della Campana A e sulla sua presenza nei relitti rinvenuti sulla rotta per la Gallia e l'Iberia, cfr. Morel 1976, pp. 275-278; Morel 1985. Sui rapporti tra *Neapolis* e l'area massaliota si veda anche Johannowsky 1970, p. 150.

⁴⁵ cfr. ad es. Wolters 1913, p. 198, nota 2.

⁴⁶ Sul pezzo si veda *infra*, nr. 2.

non essendo note strutture di tipo abitativo nella zona di Agnano, si potrebbe pensare che l'occasione in cui fu utilizzato tale boccalino non fosse stata di tipo strettamente conviviale. Infatti, sebbene sia da escludere che si tratti di un vero e proprio *ex voto*, il boccalino potrebbe essere stato utilizzato durante pratiche simposiali presso le strutture identificate come luogo di culto. La presenza del nome della divinità salutare sul $\gamma\rho\alpha\mu\mu\alpha\tau\iota\kappa\acute{o}\nu \epsilon\kappa\tau\omega\mu\alpha$ piuttosto che quello di un'altra divinità, può forse essere giustificata con la pertinenza delle strutture di età ellenistica indagate ad Agnano ad un complesso extraurbano destinato ad un culto delle acque o di divinità salutari⁵⁰, presso il quale avrebbe potuto essersi tenuta una o più occasioni conviviali di ambito sacro, in cui fu offerta ad Igea una libagione con questo boccalino e magari con altri dello stesso genere.

(M. Ge.)

Considerazioni conclusive

L'edificio di epoca ellenistica è stato considerato, nelle scarse note dedicate all'area, parte del complesso delle terme di Agnano, interpretando i diversi settori come un unico gruppo di edifici, caratterizzato da funzioni diverse: uso dell'acqua nell'area meridionale e delle fonti di calore in quella a ridosso del Monte Spina, di epoca più recente. Allo stato attuale delle ricerche nell'area, come già detto in precedenza, non vi sono elementi per avvalorare l'unitarietà del complesso, che si differenzia anche da un punto di vista cronologico. Inoltre, stando alla datazione ricavabile dall'analisi delle tecniche edilizie e dalle sequenze delle stratigrafie murarie, al momento della massima espansione del complesso termale (prima metà del II sec. d.C.) il settore di età ellenistica sembrerebbe essere stato completamente abbandonato e/o trasformato. Sembra evidente, infatti, il passaggio da un edificio incentrato sull'uso dell'acqua sorgiva ad uno in cui predominano gli spazi di tipo residenziale; tali cambiamenti, che hanno interessato l'intera area scavata, potrebbero essere relativi soltanto ad un settore del complesso. Le indagini, infatti, non han-



Fig. 10 - La struttura muraria A ed il canale di epoca moderna (foto M. Giglio).

no permesso una definizione dell'estensione del monumento, di cui è stata scavata una porzione priva di punti di riferimento certi. Non è, infatti, possibile individuare piani di vita, né percorrenze interne, anche se al riguardo si possono formulare alcune ipotesi; l'edificio di età ellenistica sembra sfruttare il naturale andamento del terreno, addossandosi alla pendice settentrionale della collina che borda la conca di Agnano. La struttura a terrazze sembrerebbe indicare uno sviluppo dell'edificio da nord a sud, con una destinazione a bacino gradonato per la terrazza inferiore, di cui non è tuttavia possibile verificare l'andamento a causa del canale di scorrimento dell'acqua che occupa questo settore del complesso (fig. 10); l'accesso poteva collocarsi sul lato meridionale, in corrispondenza del salto di quota ancora oggi utilizzato per circumnavigare la caldera vulcanica.

Proprio in questa zona si colloca l'ingresso della cd. Grotta del Cane, un ambiente ipogeo, foderato

⁵⁰ Cfr. *infra*.

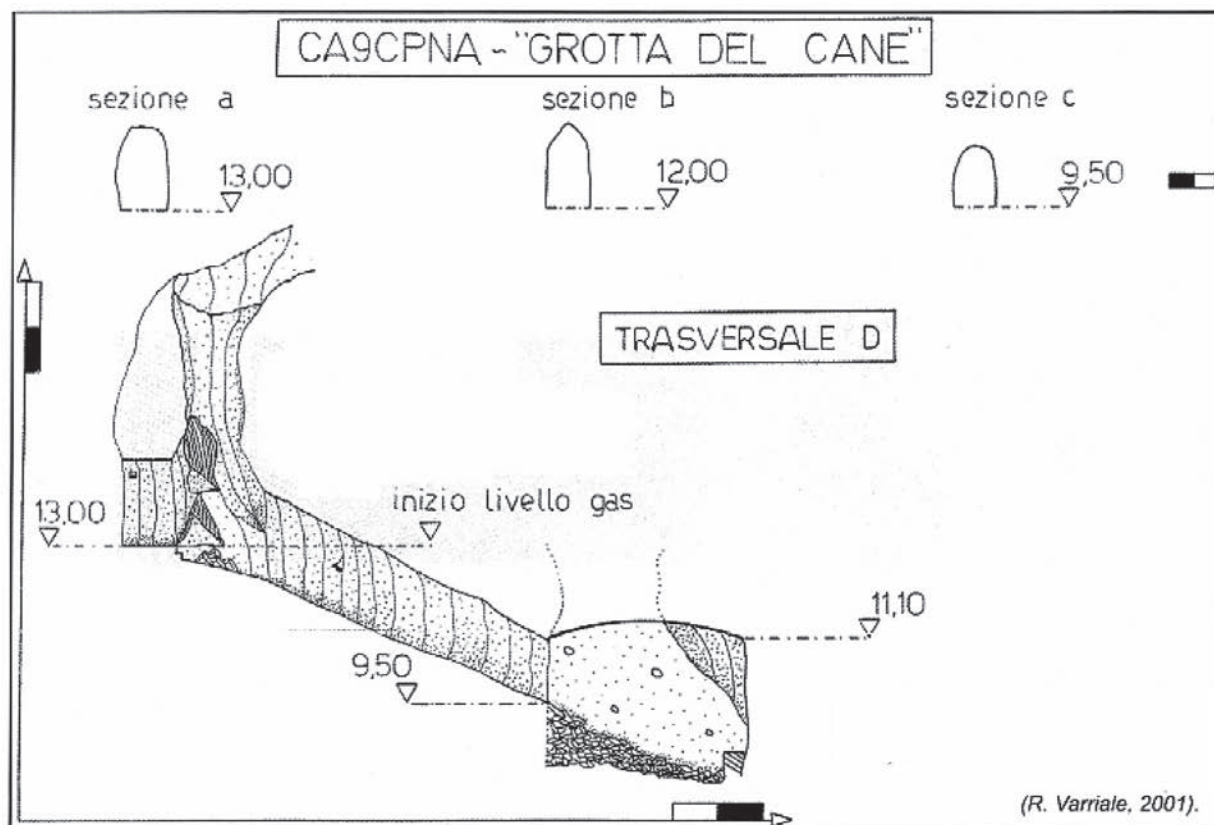


Fig. 11 - Sezione del corridoio di accesso alla grotta del cane (da Varriale 2001).

in cocciopesto⁵¹ e bordato da un rialzo, forse con funzione di sedile, accessibile attraverso un lungo *dromos* in pendenza, scavato direttamente nel banco roccioso⁵² ed orientato in senso Est-Ovest. La Grotta del Cane, attualmente inaccessibile a causa delle emissioni di anidride carbonica, è stata sicuramente realizzata in antico, come attesterebbe la presenza del rivestimento in cocciopesto (fig. 11); non è possibile, tuttavia, definirne l'inquadramento cronologico. Al momento la Grotta è isolata, ma l'area circostante non è stata oggetto di ricerche archeologiche; tra il complesso di epoca ellenistica e la Grotta, una serie di edifici realizzati in epoca moderna hanno fortemente alterato l'originaria morfologia

della zona. In base ai dati in nostro possesso appare plausibile inserire la Grotta del Cane all'interno di un unico complesso, insieme all'edificio di epoca ellenistica.

Il rinvenimento del boccaglio con iscrizione di Igea, unitamente alla tipologia di materiali raccolti durante le indagini del 1911, inducono ad ipotizzare l'identificazione le strutture di età ellenistica come parte di un santuario, presumibilmente dedicato al culto delle divinità salutari ed in particolare, ma non solo, Asclepio ed Igea.

Il culto di Asclepio, come noto, si sviluppa innanzitutto in Grecia a cominciare da Epidauro, in cui sono attestate dediche ad Apollo ed Asclepio databili già alla fine del VI a.C. ed edifici solo dalla fine del V a.C., e Corinto, con testimonianze non anteriori al V a.C.. Nei due centri il culto prevede l'associazione di Asclepio con Apollo, ma si assiste ad una progressiva scissione dei culti con una netta prevalenza del primo sul secondo⁵³.

⁵¹ La presenza di un rivestimento in cocciopesto non è stata verificata; l'elevata temperatura nonché la concentrazione di gas venefici all'interno dell'ambiente rende complessa l'esplorazione, che è stata effettuata ad opera di uno speleologo, Rosario Varriale, nel 2001 ed a cui si devono le notizie ad oggi disponibili. Per una descrizione dell'attività si rimanda a Varriale 2008, in cui è pubblicato il rilievo e la sezione della cavità qui ripresi.

⁵² E. Majo nel 1928 ha pubblicato una sezione del primo tratto del *dromos* indicando un andamento gradonato del suolo (Majo 1928, fig. 2); attualmente i depositi che si sono formati all'interno della grotta non consentono di verificare il dato.

⁵³ Melfi 2007; per una prima visione della diffusione del culto in Italia, v. Comella 1982-1983, p. 227.

Dopo il 420 a.C., quando il culto viene introdotto da Epidauro ad Atene, si assiste ad una progressiva diffusione, soprattutto nel corso del IV, in altri centri, mentre nei più antichi santuari si realizzano ampie ristrutturazioni edilizie. Il tramite per la diffusione è Atene; anche in Sicilia e Magna Grecia la prima diffusione si ha nello stesso periodo, in singolare concomitanza con la spedizione ateniese nell'isola⁵⁴.

Le attestazioni di santuari di Asclepio in Sicilia e Magna Grecia sono abbastanza limitate e riguardano Messina, Siracusa, Agrigento, Taranto, Metaponto, Crotone, Reggio, Velia ed infine Paestum; le evidenze archeologiche sono scarse, mentre l'attribuzione del culto si basa per lo più sulle fonti antiche, su rinvenimenti numismatici con raffigurazioni di Igea (come nel caso di Metaponto) o sull'esistenza di statue raffiguranti le divinità, generalmente databili ad epoca romana⁵⁵. Oltre ai citati centri il culto è attestato a Roma, sull'isola tiberina, a partire dal 292-291 a.C., e ad Anzio e *Fregellae*.

In base ai dati in nostro possesso, quindi, le evidenze di Agnano sarebbero una delle prime attestazioni archeologiche di un luogo di culto delle acque curative associato ad Asclepio ed Igea in Magna Grecia, oltre a quelle di Velia⁵⁶ e Paestum; i modelli di riferimento per la strutturazione del santuario devono, pertanto, essere ricercati in Grecia.

L'analisi condotta dalla Melfi sui santuari di Asclepio attestati in Grecia ci consente di definire alcuni elementi fondamentali per la strutturazione del luogo destinato al culto ed alle attività curative, seguendo uno sviluppo diacronico; nella fase più antica, databile tra il V ed il IV a.C., la studiosa ritiene basilari la presenza del tempio, dell'area sacrifi-

cale, di una sorgente o comunque di un bacino per la conservazione dell'acqua sacra destinata alle guarigioni ed infine le strutture funzionali all'incubazione. In questa fase i santuari sono generalmente incentrati sull'aspetto cultuale e sacrificale, senza un vero e proprio sviluppo, come avverrà in seguito, di zone riservate ai riti di guarigione, all'accoglienza dei pellegrini e lo svolgimento di feste religiose⁵⁷.

Nel corso del IV ed i primissimi anni del III sec. a.C. si assiste ad uno sviluppo urbanistico dei santuari, in cui sono sempre più valorizzati gli spazi destinati ai rituali di guarigione; è questo il momento in cui gli spazi destinati all'abluzione dei pellegrini ed alla successiva incubazione assumono una connotazione più specifica e preponderante, assurgendo ad un ruolo di primo piano nell'organizzazione del culto. Nei principali santuari si procede, pertanto, ad opere di canalizzazione in modo da mettere in stretto contatto lo spazio destinato all'incubazione con la sorgente sacra. Nel corso del III sec. a.C., infine, si assiste ad un'espansione del culto, tale da prevedere la creazione di altre strutture collegate al santuario, tra cui *balnea* per i pellegrini, che potevano immergersi nell'acqua sacra di Asclepio, presumibilmente sempre all'interno di un percorso terapeutico.

Le evidenze di Agnano, sia cronologicamente sia strutturalmente, sembrano rimandare a quest'ultima modalità organizzativa del luogo di culto; la prima fase archeologicamente attestata dell'edificio⁵⁸ è, infatti, fortemente incentrata sulla canalizzazione dell'acqua della fonte, che veniva convogliata, attraverso una rete di canali, nell'area della gradinata⁵⁹. È suggestiva l'ipotesi che la gradinata individuata sia parte di un grosso bacino lustrale in cui i pellegrini potessero immergersi, ma al momento, in assenza di uno scavo esteso sino alla base della stessa, non è possibile accertare tale funzione.

⁵⁴ Comella 1982-1983, p. 228.

⁵⁵ Per un catalogo dei santuari di Asclepio si rimanda a Comella 1982-1983, pp. 230-233.

⁵⁶ La localizzazione e l'identificazione del santuario di Asclepio è ampiamente dibattuta; immediatamente ad ovest dell'acropoli fu identificata un'ampia area terrazzata, realizzata all'interno del vallone del Frittolo, in cui furono convogliate le acque, attraverso un sistema di canalizzazioni della sorgente *Hyle*, nota da fonti antiche. Una prima interpretazione dell'area come agorà è stata ad oggi superata; la presenza, sin dalla prima metà del III a.C., di un *balneum*, connessa con l'ampia terrazza ed il sistema di canalizzazione della fonte sacra, che viene ampiamente monumentalizzata all'interno della terrazza, hanno spinto ad un'identificazione dell'area come Asklepieion (Di Nicuolo - Greco 2013, pp. 113 ss.).

⁵⁷ Melfi 2007, p. 495 ss.

⁵⁸ La presenza tra i reperti recuperati nel piccolo saggio di scavo di materiale databile nella prima metà del III a.C., come ad es. il frammento con il nome di Igea, potrebbe essere un indizio di una frequentazione dell'area antecedente l'impianto dell'edificio. È utile, in tal senso, sottolineare che il sito si trova in una zona non urbanizzata, distante dai centri abitati.

⁵⁹ Un analogo sistema si può riscontrare a Velia, dove il canale di adduzione principale della fonte *Hyle* viene sezionato in più diramazioni che bordano, inglobati nei muri di delimitazione e terrazzamento, la terrazza superiore del complesso, alimentando una monumentale fontana collocata nell'area inferiore.



Fig. 12 - Le muse di Agnano (foto M. Giglio).

La gradonata potrebbe anche aver assunto tale forma per meglio contenere la spinta del rilievo retrostante, tuttavia essa appare sin dal primo momento costruttivo in stretta connessione con i canali, che si arrestavano in corrispondenza della stessa, disperdendo l'acqua lungo i gradini. Indipendentemente dall'interpretazione della struttura gradonata, il sistema di raccolta delle acque doveva essere solo uno degli elementi che caratterizzavano il complesso santuarioale, di cui ancora mancano evidenze archeologiche certe, come il tempio, l'area sacrificale ed infine l'incubatore, che tuttavia poteva svilupparsi nello spazio a monte dell'area legata all'uso dell'acqua. In tal senso appare suggestiva l'ipotesi di riferire gli ambienti G-L, aperti sulla vasca di epoca repubblicana, all'incubatore.

Un ultimo aspetto di estremo interesse che riguarda l'ipotetico santuario di Asclepio ed Igea di Agnano è il presunto rinvenimento in quest'area di un gruppo statuariale di cinque muse, note in bibliografia come muse di Agnano, databili al II a.C.⁶⁰; le statue, di cui non è nota la provenienza, sono attualmente a Francoforte (fig. 12), dopo il mancato acquisto da parte del Museo di Napoli⁶¹. Dai documenti di archivio conservati presso la

Soprintendenza Archeologia della Campania non sembra emergere un'indicazione certa circa il luogo di rinvenimento delle statue, ma solo i nomi dei venditori, Teofilo Finet, Senatore del Belgio, e la Baronessa Du Mesnil, figlia del noto banchiere ed imprenditore Oscar Du Mesnil; soltanto in una delle comunicazioni intercorse tra il Museo ed i rappresentanti dei venditori il Pais, allora direttore del Museo napoletano, fa riferimento ad una provenienza puteolana, dato che, insieme alla cronologia più antica delle statue rispetto alle evidenze delle terme, ha indotto il Cristilli ad escludere la pertinenza ad Agnano del gruppo statuariale⁶². Tuttavia la conclusione a cui è giunto il Cristilli non può essere accettata; da un punto di vista cronologico la presenza di un gruppo statuariale di epoca ellenistica ben si associa con le strutture del presunto santuario di Asclepio ed Igea, in cui si assiste ad un rinnovamento proprio nel medesimo periodo in cui sarebbero state realizzate le statue. Inoltre l'indicazione di pertinenza puteolana per il gruppo di statue fornita dal Pais⁶³ va letta come un chiaro riferimento ad una pertinenza territoriale di Agnano a Puteoli; l'area di Agnano,

⁶² Cristilli 2008; l'autore, a differenza di quanto ritenuto dal Bol e da altri studiosi, le considera di età romana, "come suggerisce il tipo di realizzazione stilistica, verosimilmente eseguite in una bottega di discrete capacità tecniche, che replica di fatto creazioni ellenistiche di III sec. a.C." (Cristilli 2008, p. 252).

⁶³ "per sole ragioni topografiche, in quanto che essi furono rinvenuti nel suolo di Pozzuoli" (Cristilli 2008, p. 255).

⁶⁰ Bol 1980.

⁶¹ Sulle vicende relative alla vendita delle cd. Muse di Agnano si rimanda a Cristilli 2008.

così come avviene in epoca moderna, è al confine tra il territorio di Neapolis e quello di Puteoli. A quest'ultimo centro sicuramente appartenevano, a partire dall'età augustea⁶⁴, i colli Leucogei, che si trovano sul lato nord-occidentale della conca di Agnano (versante meridionale della Solfatara), ma molto probabilmente l'intero complesso termale e l'ampia area pianeggiante della conca di Agnano erano in epoca romana parte del territorio puteolano. Il Pais non cita mai il luogo preciso di rinvenimento ad esclusione di questo riferimento di tipo topografico, che è molto generico e potrebbe ben associarsi con l'area di Agnano; è, inoltre, da tenere in considerazione la differente delimitazione del territorio amministrativo di Napoli all'epoca del rinvenimento. Ai primi del novecento, infatti, il confine era ancora quello racchiuso all'interno del cd. muro finanziere, fatto costruire da Ferdinando I tra il 1822 ed il 1830; il muro delimitava un ampio spazio urbano che, tuttavia, lasciava all'esterno i territori di pertinenza dei Casali napoletani, accorpati al comune di Napoli solo negli anni trenta del novecento. Del resto la rappresentazione, in scala 1:2000, della città di Napoli, redatta dallo Schiavoni nel 1872 non include l'area di Agnano, rispettando il confine rappresentato dal muro finanziere. Altro dato da tenere in considerazione è l'attribuzione di una provenienza da Agnano del gruppo statuario sin dalle prime attestazioni bibliografiche, edite in un momento cronologico molto prossimo al momento di acquisizione da parte del Museo di Francoforte⁶⁵; appare poco verosimile che tale attribuzione sia inventata.

Allo stato attuale delle ricerche non sussistono altri documenti circa la provenienza del gruppo statuario, tuttavia vi sono alcune tracce che collegano i proprietari, ed in particolare la famiglia Du Mesnil, con l'area di Agnano. Oscar Du Mesnil, ed il fratello Ermanno, sono stati due imprenditori edili molto attivi a Napoli nella ricostruzione post unitaria; a loro si devono la realizzazione della colmata a mare con lo sviluppo di Via Caracciolo e di Viale Elena, nonché la costruzione di numerosi edifici a carattere residenziale e turistico, come l'*hotel du Vésuve* in cui erano collocate le statue. Gli interessi dei Du Mesnil sono anche legati al sistema di tra-

sporti che si sviluppa a Napoli sul finire del 1800 e gli inizi del secolo successivo⁶⁶. Le statue fanno la loro prima apparizione sul mercato antiquario nel 1903; in quel periodo erano già stati condotti gli scavi nell'area delle terme romane, da cui proviene un gruppo statuario di epoca adrianea, ad opera dello Schneer, il quale, inoltre, aveva operato anche nella zona in cui saranno successivamente rinvenute le strutture di età ellenistica.

Come si può notare dalla figura 1 al momento dello scavo sono già state costruite sia la lavanderia sia la cd. fangaia; non è chiaro quando tali edifici furono realizzati, anche se almeno nel caso della lavanderia si può ipotizzare che si tratti di un intervento riferibile all'attività dell'arch. Giulio Ulisse Arata, attivo ad Agnano tra il 1908 ed il 1910⁶⁷.

Stante la scarsa documentazione esistente è difficile identificare le aree in cui Schneer ha operato tra il 1897 ed il 1903, mentre è certo un qualche legame tra il medico ungherese e i Du Mesnil. Infatti lo Schneer risulta residente, come si evince dal suo biglietto da visita e dalla carta intestata della lettera di richiesta di concessione di scavo, a Palazzo Du Mesnil – attuale Palazzo Berlingieri a Viale Elena 5. Inoltre è possibile individuare un altro legame tra la famiglia Du Mesnil e le terme di Agnano; analizzando i nominativi dei soci fondatori della Società Terme di Agnano spicca la presenza di Eugene Vilers, personaggio chiacchierato della Napoli di fine ottocento⁶⁸, rappresentante, ed in alcuni casi vero e proprio prestanome, di Oscar Du Mesnil, della famiglia e di altre potenti famiglie belghe, nelle attività imprenditoriali napoletane.

⁶⁶ Il Du Mesnil, con l'appoggio della *Banque de Bruxelles*, realizzò sia il traforo della collina di Posillipo sia un ascensore che consentiva il collegamento tra l'area di Piedigrotta, da cui parte la cd. Crypta Neapolitana, e la strada superiore sulla cresta della panoramica collina. Sulle attività imprenditoriali condotte in quegli anni dal Du Mesnil intervenne la *Regia commissione d'inchiesta per Napoli. Relazione sull'amministrazione comunale*, presieduta da Giuseppe Saredo, primo atto in cui si certificano le collusioni tra amministrazione comunale e malavita organizzata.

⁶⁷ In una planimetria, datata Agosto 1910, conservata presso l'archivio delle Terme di Agnano sono presenti i due edifici, oltre ad altre costruzioni nell'area in cui di lì a poco saranno scavate le evidenze di epoca ellenistica. Da notare la presenza di alcune strutture indicate come ruderi romani.

⁶⁸ Il Vilers, imparentato con la famiglia napoletana Cilento, proprietaria di una villa a Posillipo, finanziatore del quotidiano "Il Mattino", fu coinvolto, per i suoi atteggiamenti camorristici ed i legami con alcune realtà locali, nelle indagini della Regia commissione d'inchiesta, coinvolgimento che gli fece perdere il titolo di console del Belgio (Ciullo 2007).

⁶⁴ Plinio N. H. 18.114; 30.12; 35.1

⁶⁵ Lippold 1918.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile affermare con assoluta certezza che le cd. muse di Agnano siano state effettivamente ritrovate nell'area delle Terme di Agnano durante interventi di scavo non controllati effettuati dallo Schmeer, preferibilmente nella zona orientale della conca (area delle strutture di età ellenistica), tuttavia sia l'ambito cronologico sia l'usuale associazione del culto delle Muse a quello di Asclepio ed Igea⁶⁹, nonché le prime tracce di collegamenti tra le attività nell'area di Agnano e la famiglia Du Mesnil, sono elementi che possono spingere in questa direzione.

Il rinvenimento di Agnano sembra pertanto restituire un nuovo elemento per la ricostruzione non solo della topografia del territorio tra Neapolis e Kyme nel III a.C. e tra Neapolis e Puteoli a partire dal II a.C., ma anche per una definizione dei culti di Neapolis, tra cui sino ad ora non erano annoverati Asclepio ed Igea.

Appendice 1

Elenco – stima degli oggetti rinvenuti nello scavo delle Terme di Agnano, eseguito per conto della Società delle Terme di Agnano; gli oggetti precedenti da (*) erano quelli di proprietà dello Stato, dopo la suddivisione effettuata il 25 novembre 2012, e lasciati in custodia alla Società Terme di Agnano.

- 1 statuetta muliebre in terracotta interamente vestita, priva di testa, inferiormente danneggiata, alta cm. 18
- (*) 2 statuetta muliebre del tipo della prima, priva della testa e danneggiata in tutta la parte inferiore alta m 0,168
- (*) 3 porzione di altra statuetta muliebre molto danneggiata, alta cm. 12
- (*) 4 frammento della parte inferiore di un'altra statuetta del tipo delle precedenti, alta cm. 5
- (*) 5 graziosa testina muliebre alquanto inclinata a sinistra danneggiata nei capelli, che può avere appartenenza a qualcuna delle statuette precedenti
- 6 altra graziosa testina muliebre coi capelli divisi in scriminature parallele, partenti dal cocuzzolo

- (*) 7 testina il cui sesso poco si riconosce con una cercine intorno al capo
- (*) 8 gamba destra di una statuetta probabilmente muliebre, coperta da manto, alta cm. 7
- (*) 9 parte inferiore di testa muliebre, alta cm. 11
- 10 porzione di antefissa decorata con testa pileata
- (*) 11 vaso per versare privo delle parte superiore e dell'ansa, alto cm. 10
- (*) 12 vaso a conocchia privo del collo, alto cm. 12
- (*) 13 vaso analogo parimente privo del collo, alto cm. 13
- 14 vaso analogo rotto nella bocca, decorato con alcune fasce circolari parallele color castagno, alto mt. 0,145
- (*) 15 vasettino analogo ben conservato alto cm. 12
- (*) 16 vasettino dello stesso tipo privo del collo, alto m 0,109
- 17 vasettino dello stesso tipo privo del collo, con fasce circolari color castagno, alto cm. 10
- (*) 18 vasettino dello stesso tipo privo del collo e senza decorazioni, alto cm. 11
- (*) 19 vasettino dello stesso tipo piccolissimo alto cm. 7 ½
- (*) 20 idem
- 21 idem
- (*) 22 vasettino piriforme danneggiato in alto cm. 6
- 23 venti vasettini piriformi di varie dimensioni e più o meno privi della parte superiore
- (*) 24 numerosi colli di piccoli vasi molti dei quali possono avere appartenuto ai vasettini precedenti
- (*) 25 frammenti delle parti inferiori di vasettini analoghi ai precedenti
- (*) 26 vasettino a larga pancia, stretto collo, danneggiato nella bocca, alto cm. 10
- (*) 27 vasettino per versare privo dell'ansa e della bocca alto cm. 8 ½
- (*) 28 vasettino quasi cilindrico per versare a larga bocca, privo dell'ansa, alto cm. 8,5
- (*) 29 grossa scodella campana a vernice nera con basso piede circolare diam. cm. 18 ½, alto cm. 8
- (*) 30 porzione di lekithos a vernice nera e fono piatto alto cm. 14
- (*) 31 frammento della parte superiore di lekithos parimente a vernice nera, alto cm. 10, forse di quello precedente

⁶⁹ Melfi 2007.

- (*) 32 porzione della parte inferiore di piccola coppa dipinta in nero, alta cm.
- (*) 33 tazzina a vernice nera ordinaria rotta
- (*) 34 porzione di altra tazzina parimente verniciata a nero diam. cm. 11
- 35 frammento della pancia di un vaso a vernice nera, decorato con ramoscello orizzontale a fiorellini bianchi
- 36 piccolo cantaro a vernice nera mancante di un lato, alto cm. 7
- 37 vaso per versare a vernice nera privo della parte superiore e dell'ansa, alto cm. 10
- (*) 38 vasettino per versare a pancia larga e schiacciata verniciato in nero prio del collo con la bocca e dell'ansa cm. 9 diam.
- 39 lucerna monolychne con sporgenza laterale ad alto disco verniciata in nero, danneggiata nel rostro cm. 7 ½
- 40 lucerna monolychne con sporgenza laterale con corpo a doppio tronco di cono. È verniciata in nero, ha il rostro danneggiato. Lung. Cm. 9
- (*) 41 lucerna monolychne ad alto corpo con ansa ad anello verniciata in nero. Lung. Cm. 9
- (*) 42 lucerna analoga danneggiata nel rostro e nell'ansa, cm. 8
- 43 porzione della parte inferiore di un vaso a larga pancia depressa, verniciato in nero. Diam. 19
- (*) 44 porzione della parte inferiore di un vaso a recipiente cilindrico verniciato in nero, alto cm. 10
- 45 coperchietto con pomo di presa decorato con due striature circolari concentriche a vernice nera rotto, diam. cm. 9
- 46 porzione della parte inferiore di vaso a recipiente cilindrico verniciato in nero
- (*) 47 porzione della parte inferiore di tazzina a vernice nera
- 48 porzione di sottocoppa a grosso labbro rovesciato all'infuori e piccolo piede circolare, verniciato in nero, diam. cm. 20
- (*) 49 sottocoppa analoga più piccola verniciata in nero, diam. cm. 15
- (*) 50 tazzina a vernice nera di forma lenticolare rotta, diam. cm. 8
- 51 oinochoe a larga pancia e larga bocca rotta a vernice nera, alt. Cm. 8
- (*) 52 olla a larga bocca e due anse opposte, rotta, alta cm. 10
- 53 vasettino a larga pancia e larga bocca rotto nel labbro, decorato con larga fascia nera orizzontale, alt. Cm. 7
- (*) 54 lucerna monolychne con lungo rostro, con appendice laterale ben conservata, lung. Cm. 9
- 55 frammento della pancia di vaso (?) recante in rilievo la zampa di un uccello acquatico
- (*) 56 frammento di lucerna romana monolychne a rostro triangolare verniciata in rosso
- (*) 57 vasettino a tronco di cono a piede circolare, rotto
- 58 frammento della parte superiore di un piccolo askos lungo cm. 10
- (*) 59 parte inferiore di un vaso a vernice nera con recipiente a tronco di cono, diametro cm. 9 e ½
- (*) 60 vasettino a pancia rigonfia con larga bocca a labbro imbutiforme, molto danneggiato, alto cm. 7
- 61 Frammento della parte anteriore di una statuetta muliebre riccamente panneggiata, insistente sulla gamba sinistra, alta cm. 9 e ½
- 62 Fondo di scodella aretina con la marca ATEI in plantapedis
- (*) 63 Piatto a vernice nera con labbro inclinato all'esterno e basso piede circolare (frammento) diam.
- 64 Coperchietto di forma conica depresso con pomo di presa, a vernice nera, diam. cm. 4,6
- (*) 65 Altro coperchietto di forma quasi simile al precedente, decorato con fascia circolare nera a puntini chiari, diam. cm. 5. È rotto
- (*) 66 Numerosi frammenti di vasi campani a vernice nera di varie forme e dimensioni privi di qualsiasi valore
- 67 Numerosi frammenti di varia forma e dimensioni di terracotta ordinaria, privi affatto di valore.

Appendice 2

Catalogo degli elementi diagnostici

Unguentari:

3003/16 parte inferiore della vasca di un unguentario; sulla base dell'andamento della parete, per la parte conservata, è attribuibile al tipo IV della Forti. Dimensioni: h. 6.1

3003/17 vasca, collo ed attacco del piede di unguentario; collo cilindrico, vasca globulare lievemente allungata, piede cilindrico; rientra nel tipo IV della Forti. Dimensioni: h. 8,7, diam. collo 1,6, diam. vasca 3,7.

3026/1 piede e vasca di unguentario di tipo IV; piede con fascia modanata, concavo alla base, fusto lievemente a clessidra, ampia vasca globulare. Dimensioni: h. 9,1, diam. base 4, diam. vasca 6,5. Impasto di colore beige – rosato, compatto e duro, privo di inclusi. Superficie esterna polita, con evidenti linee di tornio.

3028 orlo e collo di unguentario; orlo a lieve tesa obliqua, collo rastremato verso il basso. Alla base, all'attacco con il ventre, due linee dipinte in rosso arancio. Impasto di colore beige – rosato, duro e compatto, con rarissimi inclusi di piccole dimensioni di calcare.

3025 orlo e collo di unguentario; orlo a fascia, a sezione triangolare, collo lievemente rastremato verso il basso. Impasto di colore crema – rosato, duro e compatto, privo di inclusi. Superficie esterna ben lisciata.

Ceramiche comuni:

3028/1 orlo, vasca e fondo di tegame ad orlo bifido; l'orlo è indistinto e presenta una lieve solcatura, le pareti, oblique, sono dritte ed il fondo piano. Dimensioni: h. 3,4, diam. 21,9. La superficie esterna si presenta annerita. Impasto di colore bruno scuro, granuloso, ricco di inclusi micacei dorati di piccole dimensioni, ben evidenti anche sulle superfici, rari inclusi litici di medie dimensioni, pochi inclusi calcarei di piccole dimensioni.

3004/1 orlo e vasca di pentola; orlo distinto, lievemente assottigliato all'estremità ed ingrossato superiormente, labbro concavo per l'alloggiamento del coperchio, parete dritta e quasi verticale. Dimensioni: h. 3,7, diam. 18. Impasto di colore crema, duro e granuloso, superficie sabbiosa, ricchissimo di inclusi vulcanici neri di piccole dimensioni, numerosi inclusi micacei dorati di piccole dimensioni.

3004 orlo ed attacco parete di olla; orlo indistinto, lievemente ingrossato all'estremità e tagliato obliquo, labbro estroflesso, curvilineo, corpo probabilmente globulare; la superficie esterna si presenta annerita. Impasto di colore bruno – arancio,

granuloso e duro, medi inclusi micacei dorati di piccole dimensioni, numerosi inclusi calcarei di piccole dimensioni.

(M. G.)

Ceramica a vernice nera:

Produzione Campana A

IMPASTO 1: Pasta dal colore arancione chiaro, farinosa, porosa con presenza di vacuoli, abbastanza ben depurata si attesta la presenza frequente di inclusi, dei quali si riconosce la presenza di mica, a frattura piuttosto regolare.

1) COPPA 3003/4 (US 3003) 1 fr. labbro coppa; h max. 4,2 cm; spessore 0,4 cm; diametro 16 cm. Vernice di colore grigio scuro nella superficie interna, grigio scuro ma tendente al marrone nella superficie esterna del frammento in prossimità del labbro. La vernice densa e opaca appare altamente alterata da processi post deposizionali e in molti punti risulta poco coprente e mal conservata. Superficie leggermente irregolare, si riconoscono linee di tornio ed evidenti tracce di zolfo sulla superficie interna. Il frammento è decorato nella superficie interna a circa un cm al di sotto dell'orlo, da una banda orizzontale alta circa 0,2 cm, sovradipinta in bianco, il cui colore appare quasi completamente evanido. Labbro con orlo non sagomato e assottigliato verso l'estremità, di medie dimensioni, riferibile a una coppa di forma conica e a pareti più o meno convesse. Cfr: Morel 1981, p. 142; pl. 32, serie 2154. Lamboglia 1952, p. 180, forma 33. Inizi II sec. a. C.

2) BOCCALINO⁷⁰ 3003/8 (US 3003) 1 fr. labbro, vasca e parte dell'ansa boccantino; h max. 3,5 cm; spessore parete 0,4 cm; spessore ansa 0,6 cm; diametro 8 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, lucida nella superficie esterna, opaca in quella interna. Superficie regolare, si riconoscono linee di tornio ed evidenti tracce di zolfo in prossimità dell'attacco dell'ansa. Il frammento è decorato nella superficie esterna al di sotto del labbro, e in prossimità dell'attacco dell'ansa, da una parte di due linee ondulate che si incrociano, intersecandosi in senso perpendicolare, da due foglie cuoriformi, poste specularmente tra loro a ridosso

⁷⁰ Per un confronto sulla forma, già citata in nota 2 e 3 si veda anche Bats 1988, p. 130, tav. 19.

delle incisioni, e da cerchi di ridotte dimensioni, sovradi-pinti in bianco, delle quali oggi si conservano solo flebili tracce⁷¹. Labbro con orlo arrotondato e pareti della vasca pressoché rettilinee e con spessore uniforme, ansa a nastro impostata verticalmente. Cfr: Morel 1981, p. 260; pl. 93, serie 3421, tipo c1. Inizi II sec. a.C.

3) COPPA 3003/10 (US 3003) 1 fr. labbro coppa; h max. 1,7 cm; spessore 0,4 cm; diametro 14 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, lucida con riflessi metallescenti. Superficie abbastanza liscia, si riconoscono all'interno numerose linee di tornio e all'esterno tracce di zolfo. Il frammento è decorato nella superficie interna da una banda orizzontale, sovradi-pinta in bianco, alta 0,2 cm, e che dista dall'orlo 0,9 cm. La superficie esterna è decorata da due linee orizzontali incise, distanti dall'orlo circa 0,4 cm, inframmezzate dalla presenza di ovuli sovradi-pinti in bianco. Labbro con orlo arrotondato e pareti con spessore uniforme. Sulla base dell'osservazione del frammento, della possibile forma e della decorazione, e tenendo conto dell'esiguità dello stesso, si riportano di seguito i confronti proposti. Cfr: Morel 1981, p. 184; pl. 56, serie 2556, tipo a1⁷². Morel 1981, p. 142/186, pl. 32/57, serie 2152/2574⁷³. Inizi II sec. a.C.

4) COPPA 3003/13 (US 3003) 1 fr. labbro coppa; h max. 2,8 cm; spessore 0,4 cm; diametro 19 cm. Vernice di colore grigio scuro, ma tendente al marrone nella superficie esterna del frammento in prossimità dell'orlo e nella superficie interna tra l'orlo e la banda sovradi-pinta, ben coprente, opaca. Superficie non regolare, si riconoscono tracce di zolfo sulla superficie esterna e interna. Il frammento è decorato nella superficie interna da una banda orizzontale, sovradi-pinta in bianco, alta 0,3 cm, e che dista dall'orlo 0,6 cm, il cui colore appare visibile solo in parte. Labbro con orlo non sagomato e assottigliato verso l'estremità. Cfr: Morel 1981, p. 184, pl. 52, serie 2154, tipo b1. Lamboglia 1952, p. 180, forma 33. Inizi II sec. a.C.

5) COPPA 3004/1 (US 3004) 1 fr. labbro coppa; h max. 1,2 cm; spessore 0,4 cm; diametro 14 cm. Vernice di colore nero, densa, ben coprente, lucida con riflessi metallescenti. Superficie regolare e liscia, si riconoscono sottili e rade linee di tornio ed evidenti abrasioni sulla superficie esterna ed interna, dovute all'usura o a processi post deposizionali. Il frammento è decorato nella superficie interna da una banda orizzontale, sovradi-pinta in bianco, alta 0,3 cm⁷⁴, e che dista dall'orlo 0,7 cm, il cui colore appare quasi completamente evanido. Il frammento sulla superficie esterna, in prossimità della frattura, presenta una lettera greca incisa⁷⁵. Labbro leggermente estroflesso con orlo arrotondato, spessore della parete non uniforme, ma che aumenta in prossimità della vasca. Cfr: Morel 1981, p. 142, pl. 32, serie 2152, tipo a1. Inizi II sec. a.C.

6) BOCCALINO 3022/4-5 (US 3022) e 3003/1 (US 3003) 1 fr. labbro e 2 fr. vasca contigui boccalino; h max. 4,6 cm; spessore parete 0,4 cm; diametro 9 cm. Il frammento labbro e il frammento di vasca riportante l'iscrizione, provengono dall'us 3022, mentre il frammento con la decorazione incisa sul lato, è stato rinvenuto nell'us 3003. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente e opaca. Superficie regolare, si riconoscono frequenti linee di tornio, sporadiche correzioni a pennello e rare tracce di zolfo. Questi frammenti si caratterizzano per una complessa e organizzata decorazione: immediatamente al di sotto del labbro è presente una linea orizzontale incisa che non sembrerebbe, sulla base dello stato di conservazione del frammento, completare la circonferenza della forma proposta. L'inquadratura decorativa ha presupposto la realizzazione, solo su un lato della forma, secondo uno schema frequente, di un'incisione a onde, al di sotto del labbro, che impostata verticalmente, si andava a intersecare ai lati con altrettante linee ondulate incise. Lungo le incisioni venivano realizzate foglie cuoriformi, sovradi-pinte in bianco, che, poste in alternanza tra loro, seguivano l'andamento delle onde. L'osservazione dei frammenti ci consente di individuare due foglie lungo l'incisione ondulata

⁷¹ Questi cerchi sembrerebbero da interpretare come acini d'uva, in un contesto decorativo che presuppone foglie di vite e vocazione potoria della forma descritta.

⁷² Confronto proposto in relazione al profilo e alle incisioni orizzontali all'esterno del frammento.

⁷³ Confronto proposto in relazione alla decorazione consistente nella banda orizzontale sovradi-pinta in bianco nella superficie interna.

⁷⁴ L'altezza della banda sovradi-pinta è orientativa in quanto il frammento appare frammentato in prossimità della stessa, pertanto non è da escludere che l'altezza sia maggiore.

⁷⁵ Per la descrizione ed il commento dell'iscrizione si veda *infra*.

superiore e quattro lungo l'unica incisione laterale conservata. Questo inquadramento decorativo, enfaticava la presenza al centro del motivo ondulado, di un'iscrizione, che nel nostro caso riporta in greco il nome della divinità Igea⁷⁶. Labbro leggermente estroflesso con orlo assottigliato, la parete ha spessore uniforme e l'andamento della curvatura suggerisce l'appartenenza dei frammenti a una forma cilindrica. Cfr: Morel 1981, p. 260, pl. 93, serie 3411, tipo a1. Inizi III sec. a.C.

7) PARETE FORMA APERTA 3022/5 (US 3022) 1 fr. parete forma aperta; h max. 2,4 cm; spessore 0,56 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente e opaca. Superficie regolare e liscia, si riconoscono sottili e rade linee di tornio ed evidenti abrasioni sulla superficie esterna ed interna, dovute all'usura o a processi post deposizionali. Il frammento presenta sulla superficie esterna due lettere greche incise.⁷⁷ Data l'esiguità del frammento e la non conservazione di parti diagnostiche, non è possibile indicare un confronto.

8) COPPA 3024/1 (US 3024) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 3,7 cm; spessore 0,4 cm; diametro 14 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, opaca nella superficie esterna, lucida in quella interna. Superficie regolare, si riconoscono sottili linee di tornio ed evidenti tracce di zolfo sulla superficie esterna. Il frammento è decorato nella superficie interna da una banda orizzontale, sovradi-pinta in bianco, alta 0,3 cm, e che dista dall'orlo 0,3 cm, il cui colore appare quasi completamente evanido. Labbro indistinto con orlo arrotondato, di medie dimensioni, riferibile a una coppa di forma conica e a pareti più o meno convesse a spessore uniforme. Cfr: Morel 1981, p. 184, pl. 52, serie 2154. Lamboglia 1952, p. 180, forma 33. Inizi II sec. a.C.

IMPASTO 2: Pasta dal colore rosso mattone, compatta, leggermente granulosa, abbastanza ben depurata con rara presenza di inclusi micacei, a frattura regolare.

9) COPPA 3003/5 (US 3003) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 5,3 cm; spessore 0,6 cm; diametro 22

cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, opaca. Superficie non regolare, si riconoscono evidenti tracce di zolfo sulla superficie interna. Labbro leggermente estroflesso con orlo ingrossato, la parete esterna presenta un assottigliamento a circa 0,5 cm dall'orlo. Cfr: Morel 1981, p. 243, pl. 84, serie 2154. Lamboglia 1952, p. 179, forma 30. Metà III sec. a.C.

10) COPPA 3006/1 (US 3006) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 5,3 cm; spessore 0,6 cm; diametro 22 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, opaca nella superficie esterna, abbastanza lucida in quella interna con riflessi metallescenti. Superficie regolare, si riconoscono sottili linee di tornio e abrasioni sul profilo dell'orlo. Labbro con orlo indistinto rispetto alla parete si caratterizza per un deciso assottigliamento all'apice, con parete appena curva. Cfr: Morel 1981, p. 229, pl. 81, serie 2974, tipo a2. Lamboglia 1952, p. 176, forma 31. Metà II sec. a.C.

Probabile sito di produzione: Cales

IMPASTO 3: Pasta di colore beige arancio, farinosa al tatto, porosa, ben depurata con qualche presenza rara di vacuoli e di inclusi micacei, a frattura non regolare.

11) LEKYTHOS 3007/1 (US 3007) 1 fr. labbro, collo con attacco d'ansa lekythos; h. max 4 cm; h. max collo 1,5 cm spessore 0,6 cm; diametro labbro 2,6 cm; diametro vasca 10 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, opaca. Superficie non regolare, si riconoscono evidenti tracce di zolfo sulla superficie esterna, segni probabili di pennellate e di colature sulla superficie interna. Labbro con orlo arrotondato solo parzialmente conservato, presenza di attacco d'ansa impostato verticalmente. Cfr: non id.

12) PATERA 3022/2 (US 3022) 1 fr. labbro patera; h max. 1,9 cm; spessore 0,9 cm; diametro 20 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, lucida, conservata solo per circa il 50% della superficie complessiva del frammento. Superficie irregolare, si riconoscono tracce di zolfo ed evidenti abrasioni sulla superficie esterna e interna, dovute all'usura o a processi post deposizionali. Labbro estroflesso, moderatamente incurvato, nettamente separato dalla parete. Cfr: Morel 1981, p. 103, pl. 12, serie 1312. Lamboglia 1952, p. 183, forma 36. II sec. a. C.

⁷⁶ Per la descrizione ed il commento dell'iscrizione si veda *infra*.

⁷⁷ Per la descrizione ed il commento dell'iscrizione si veda *infra*.

13) PIEDE 3024/2 (US 3024) 3 fr. piede f.a. contigui; h max. 3,1 cm; spessore 1,1 cm; diametro 10 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, lucida. Fondo esterno verniciato. Superficie irregolare, si riconoscono tracce di zolfo ed evidenti abrasioni sulla superficie esterna e interna, dovute all'usura o a processi post deposizionali. Inoltre, lungo la frattura che si è determinata tra il fondo interno e il piede si nota la presenza di tracce di zolfo, ciò determina inequivocabilmente che il frammento è stato a contatto con la sostanza dopo essersi fratturato. Decorazione sul fondo interno consistente in una palmetta a forma di foglia, inserita in un cerchio anulare a rotellatura. All'esterno del piede è inoltre presente un'insolita impressione che si sviluppa lungo tutta la circonferenza del frammento conservato, la cui origine sembrerebbe da ricondurre alla vicinanza con altre forme/oggetti. Piede verticale con profilo interno del piede semplice, il profilo esterno presenta, nel punto in cui si raccorda con la parete, esterna del vaso, una scanalatura poco profonda. Cfr: Morel 1981, p. 446, tav. 232, serie 213. Fine III sec. a.C.

14) COPPA 3026/2 (US 3026) 1 fr. labbro coppa; h max. 2,2 cm; spessore 0,5 cm; diametro 12 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, poco coprente, opaca. Superficie regolare, si riconoscono sottili linee di tornio e abrasioni sul profilo dell'orlo e sulla superficie esterna. Labbro con orlo leggermente introflesso, parete ricurva con spessore uniforme. Cfr: Morel 1981, p. 103, pl. 12, serie 2788. II sec. a.C.

IMPASTO 4: Pasta di colore rosa, farinosa al tatto, compatta, ben depurata con presenza rara di inclusi micacei, a frattura regolare.

15) PATERA 3003/2 (US 3003) 1 fr. labbro patera; h max. 1,5 cm; spessore 0,7 cm; diametro 23 cm. Vernice di colore grigio scuro, che non può essere definita con più specificità data la quasi totale assenza della stessa sulla superficie del frammento. Superficie irregolare, si riconoscono tracce di zolfo ed evidenti abrasioni sulla superficie esterna e interna, dovute all'usura o a processi post deposizionali. Labbro estroflesso, moderatamente incurvato, nettamente separato dalla parete. Cfr: Morel 1981, p. 103, pl. 12, serie 1312. Lamboglia 1952, p. 183, forma 36. II sec. a.C.

16) COPPA 3003/3 (US 3003) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 2,8 cm; spessore 0,4 cm; diametro 13 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, opaca nella superficie interna, lucida in quella esterna. Superficie regolare, si riconoscono sottili linee di tornio, abrasioni in prossimità dell'orlo ed evidenti tracce di zolfo sulla superficie esterna. Labbro con orlo indifferenziato a parete svasata e profilo teso. Cfr: Morel 1981, p. 238, pl. 81, specie 2950. Lamboglia 1952, p. 180, forma 31. II sec. a.C.

17) COPPA 3003/7 (US 3003) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 2,8 cm; spessore 0,5 cm; diametro 14 cm. Vernice di colore grigio scuro tendente al marrone in alcuni punti, densa, opaca, conservata solo per circa il 50% della superficie complessiva del frammento. Superficie irregolare, si riconoscono tracce di zolfo ed evidenti abrasioni sulla superficie esterna e interna, dovute all'usura o a processi post deposizionali. Labbro con orlo assottigliato e a profilo arrotondato, poco svasato e parete abbastanza convessa, la vasca si presenta poco profonda. Cfr: Morel 1981, p. 244, pl. 84, serie 2981. III-II sec. a.C.⁷⁸

18) GUTTUS 3022/3 (US 3022) 1 fr. labbro e vasca con protome guttus; h max. 4 cm; spessore 0,7 cm; diametro labbro 5 cm; diametro vasca conservata 11 cm. Vernice di colore grigio scuro in alcuni punti tendente al marrone, densa, opaca, sulla superficie interna si riconoscono delle colature. Superficie irregolare, si riconoscono tracce di zolfo ed evidenti abrasioni sulla superficie esterna, dovute all'usura o a processi post deposizionali. Labbro con breve orlo verticale arrotondato, distinto dalla vasca a struttura globulare mediante due riseghe che congiungendosi vanno a creare un angolo retto; la vasca presenta un beccuccio a protome leonina e il disco superiore a profilo concavo, nell'esigua parte conservata, presenta uno dei fori di filtraggio. Cfr: Morel 1981, p. 423, pl. 209, serie 8151, tipo a.⁷⁹ II sec. a. C.

19) COPPA 3026/1 (US 3026) 1 fr. labbro coppa; h max. 1,7 cm; spessore 0,5 cm; diametro 12 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, lucida con riflessi metallescenti. Superficie regola-

⁷⁸ Queste coppe vengono prodotte dal III sino al I sec. a.C. anche nel sito produttivo di Cales si veda Pedroni 2001.

⁷⁹ Sui gutti globulari in calena si veda Sanesi 1976, pp. 194-196, tav. IV.

re, si riconoscono tracce di zolfo ed evidenti abrasioni in prossimità dell'orlo. Labbro rastremato con orlo leggermente estroflesso, indistinto, con parete rettilinea. Cfr: Morel 1981, p. 191, pl. 59, serie 2614. II sec. a.C.

20) COPPA 3003/6 (US 3003) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 3 cm; spessore 0,42 cm; diametro 10 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, ben coprente, opaca. Superficie regolare, si riconoscono abrasioni sulla vasca ed evidenti tracce di zolfo sulla superficie esterna. Labbro con orlo moderatamente curvo, e con la parte superiore del profilo esterno della parete, leggermente rientrante. Cfr: Morel 1981, p. 224, pl. 73, serie 2784. Fine III inizi II sec. a.C.

IMPASTO 5: Pasta di colore camoscio scuro, farinosa al tatto, compatta, ben depurata con presenza rara di vacuoli e inclusi micacei, a frattura regolare.

21) COPPA 3028/1 (US 3028) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 3,4 cm; spessore 0,7 cm; diametro 22 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, poco coprente, opaca. Superficie regolare, si riconoscono leggere abrasioni sulla vasca. Labbro con orlo obliquo e con parete quasi rettilinea, la vasca larga con inflessione nella parte alta (ai 4/5 di altezza) si presenta poco profonda. Cfr: Morel 1981, p. 229, pl. 76, serie 2825, tipo b1. Lamboglia 1952, p. 176, forma 27c. Terzo quarto del II sec. a. C.

Probabile sito di produzione: Regione di Napoli⁸⁰

IMPASTO 6: Pasta di colore marrone, granulosa, compatta, poco depurata con presenza di vacuoli e inclusi micacei e vulcanici, a frattura non regolare.

22) COPPA 3003/9 (US 3003) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 4 cm; spessore 0,6 cm; diametro 22 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, coprente, opaca. Superficie irregolare, si riconoscono abrasioni sulla vasca ed evidenti tracce di zolfo sulla superficie esterna. Labbro con orlo obliquo e con parete quasi rettilinea, la vasca larga, si presenta poco profonda. Cfr: Morel 1981, p. 229, pl. 76, serie 2825, tipo a1. Lamboglia 1952, p. 176, forma 27c. Terzo quarto del II sec. a. C.

23) COPPA 3022/1 (US 3022) 1 fr. labbro e vasca coppa; h max. 3,6 cm; spessore 0,5 cm; diametro 24 cm. Vernice di colore grigio scuro, densa, coprente, opaca. Superficie irregolare, si riconoscono si riconoscono sottili linee di tornio, abrasioni sulla vasca ed evidenti tracce di zolfo sulla superficie esterna. Labbro con orlo assottigliato e leggermente rientrante, non si distingue una netta divisione dalla vasca, poco profonda con pareti curve. Cfr: Morel 1981, p. 199, tav. 85, serie 2984. II sec. a.C.

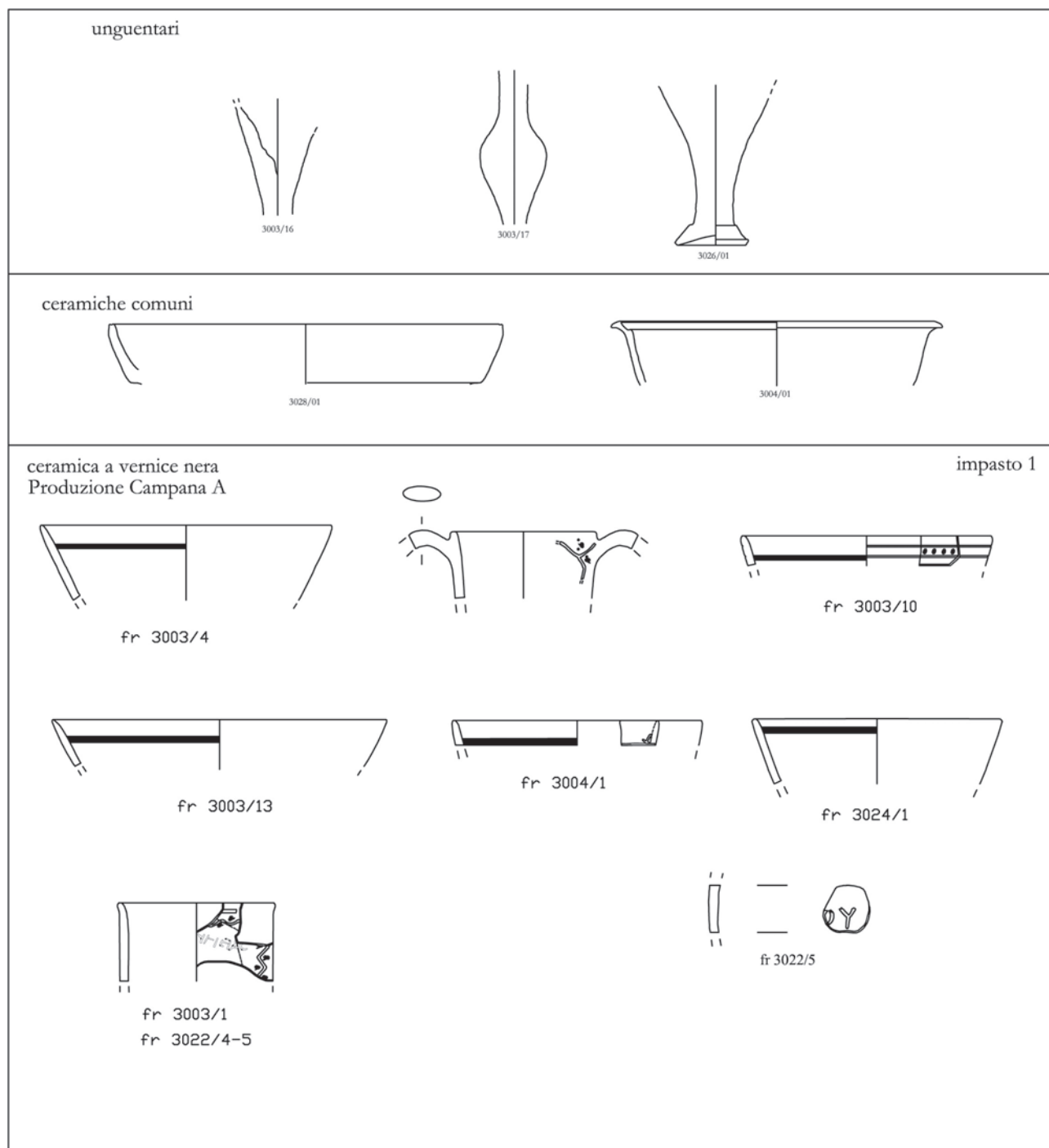
(E. A.)

⁸⁰ Indicazione proposta sulla base dell'osservazione dei campioni di impasto analizzati dal progetto Facem, si veda <http://facem.at/na-reg-g-2>.

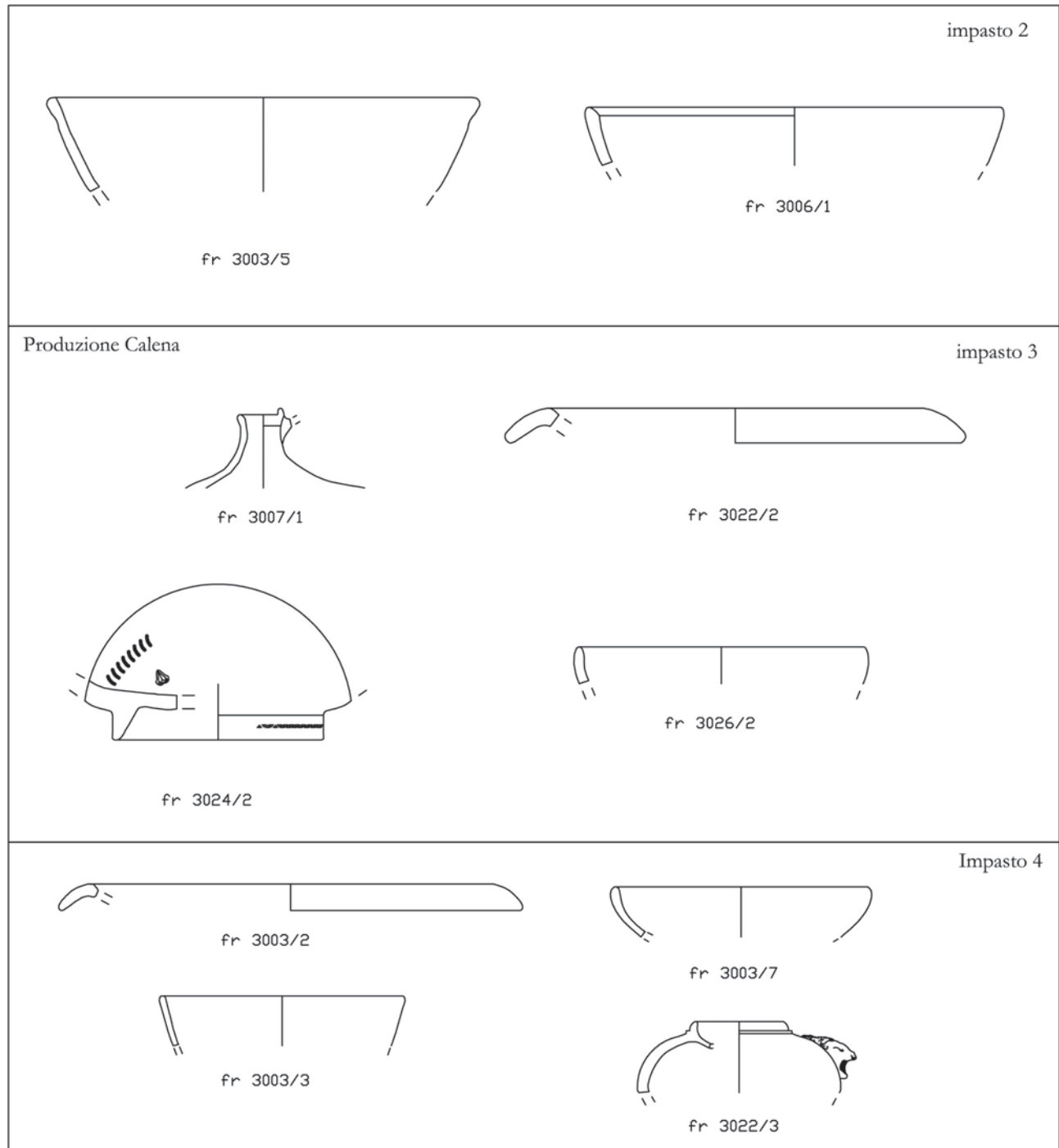
Abbreviazioni bibliografiche

- Accorona *et alii* 1985 = F. Accorona - E. Laforgia - E. Schiavone Palumbo - C. Ziviello, 'La fornace di Corso Umberto', in *Napoli Antica. Catalogo della mostra*, Napoli 1985, pp. 378-385.
- Bats 1988 = M. Bats, 'Vaiselle et alimentation à Olbia de Provence (v.350-v. 5 av. J.-C.): modèles culturels et catégories céramiques', in *RANarb*, suppl. XVIII, Paris 1988.
- Benoit 1954 = F. Benoit, 'Amphores et céramique de l'épave de Marseille', in *Gallia* 12, 1954, pp. 35-54.
- Benoit 1961 = F. Benoit, *Fouilles sous-marines. L'épave du Grand Congloué à Marseille (Gallia, Suppl. 14)*, Paris 1961.
- Bol 1980 = P. C. Bol, *Liebieghaus – Museum alter Plastik. Führer durch die Sammlungen. Antike Kunst*, Frankfurt am Main 1980.
- Borriello – Giglio - Iavarone 2016 = G. Borriello - M. Giglio - S. Iavarone, 'Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (NA)', in *RCRFActa* 44, pp. 9-18.
- Bonghi Jovino 1984 = M. Bonghi Jovino, *Ricerche a Pompei: l'insula 5 della Regio V dalle origini al 79 d.C. Campagne di scavo 1976-1979*. Roma 1984.
- Bragantini *et alii* 2010 = I. Bragantini - G. Cavalieri Manasse - S. Febbraro - D. Giampaola - B. Roncella, 'Lo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale', in I. Bragantini (a cura di), *Atti del X congresso internazionale dell'Association internationale pour la peinture murale antique, Napoli 17-21 settembre 2007 (AION(archeol) Quaderni 18, 1-2)*, vol. 2, Napoli 2010, pp. 607-621.
- Cavalier 1985 = M. Cavalier, 'Il relitto A del Capo Graziano a Filicudi', in *Bollettino di Antichità, Archeologia Subacquea* 2, suppl. XXIX, pp. 101-128, 1985.
- Ciullo 2007 = L. Ciullo, *Trasporto complementare su ferro ed élite degli affari a Napoli in età liberale*, Tesi di Dottorato in storia economica ciclo XVIII, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Economia, 2007.
- Comella 1982-1983 = A. Comella, 'Riflessi del culto di Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-laziale e campana di epoca medio- e tardo-repubblicana', in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Università degli Studi di Perugia, Vol. XX, nuova serie VI, 1982-1983 studi classici, pp. 215-244.
- Cristilli 2008 = A. Cristilli, 'Nuovi dati d'archivio sulle «Muse di Agnano» al Liebieghaus', in *Napoli Nobilissima*, V s., 9, 2008, pp. 252-257.
- Di Nicuolo – Greco 2013 = G. Greco, C. Di Nicuolo, 'The hellenistic baths at Velia', in S. K. Lucore, M. Trümper (edited by), *Greek baths and bathing culture. New discoveries and approaches*, Leuven - Paris – Walpole 2013, pp. 113-129.
- EDR = *Epigraphic Database Roma* (www.edr-edr.it).
- Gauthier 1912 = V. Gauthier, 'Il bradisismo flegreo all'epoca ellenica', in *Rend. R. Acc. Scienze fisiche e matem. di Napoli*, fasc. 3-4, 1912.
- Giampaola 2014 = D. Giampaola – S. Febbraro – A. De Bonis – V. Guarino – V. Morra – C. Grifa – A. Langella, 'The Pottery Workshop Area at Piazza Nicola Amore, Naples. Black-glaze and Common Ware Production: Archaeology and Archaeometry', in G. Greco – L. Cicala (ed.), *Archaeometry. Comparing Experiences*, Pozzuoli 2014, pp. 89-109.
- Giglio 2016 = M. Giglio, 'Le terme ed il santuario ellenistico di Agnano. Nuovi dati dal territorio di Neapolis e Puteoli, tra il III a.C. ed il V d.C.', in *FOLD&R Italy* 368, 2016.
- Giglio in corso di stampa = M. Giglio (con contributi di Borriello G., Merone G., Penzone C.), 'Nuove indagini presso il complesso archeologico di età romana delle Terme di Agnano', in G. Camodeca, M. Giglio (a cura di), *Puteoli. Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei*, in corso di stampa.
- Giunta 2012 = S. Giunta, 'Relitto Grand Congluè 1', in G. Olcese (a cura di), *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia)* (Immensa Aequora 2), Roma 2011-2012.
- Guarducci 1995 = M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, 1-4, Roma 1995².

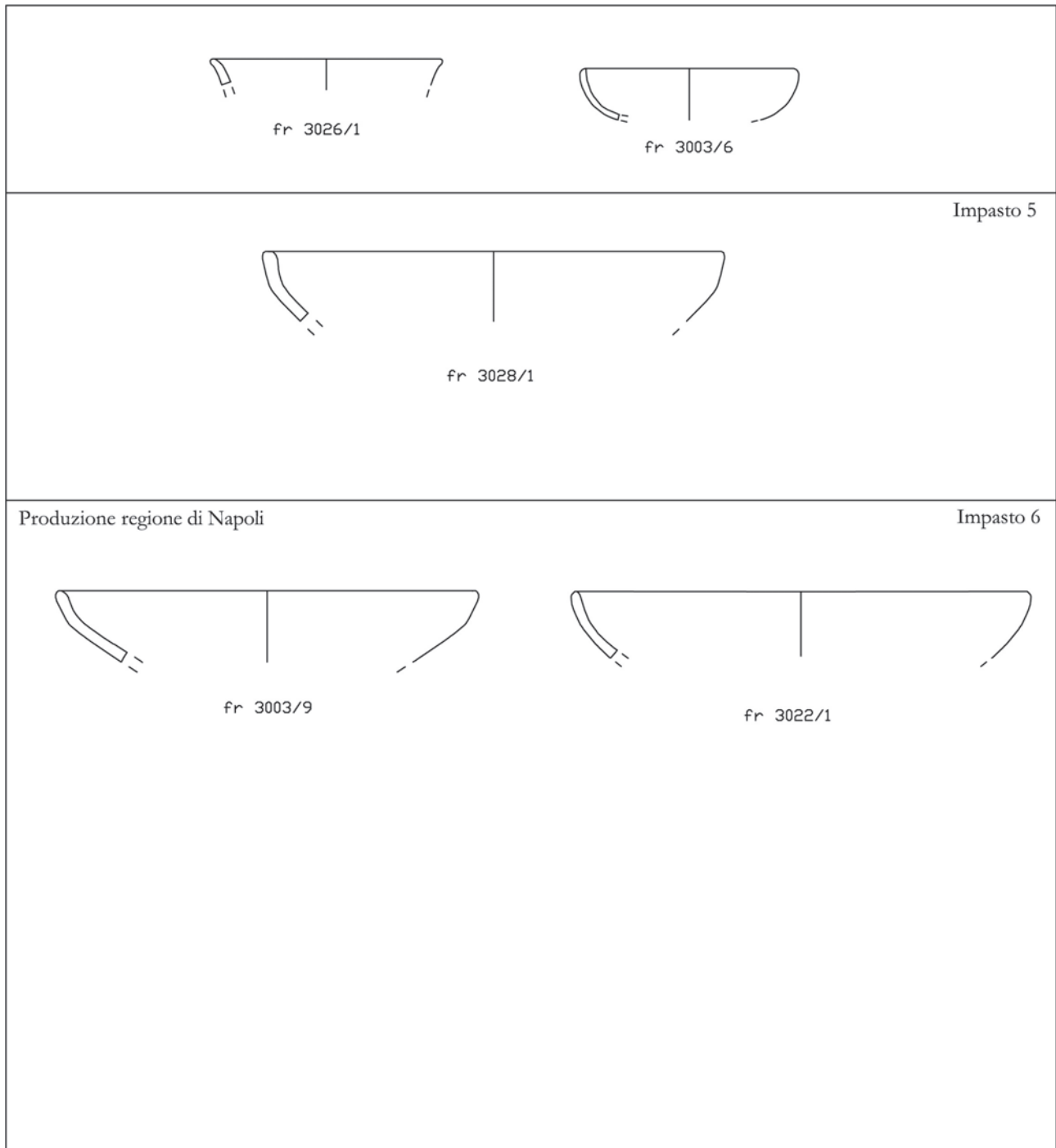
- Guarducci 2005 = M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 2005².
- IGIPuglia = F. Ferrandini Troisi (a cura di), *Iscrizioni Greche d'Italia. Puglia*, Roma 2015.
- Johannowsky 1952 = W. Johannowsky, 'Contributi alla topografia della Campania antica', in *RendNap* 27, 1952, pp. 83-146.
- Johannowsky 1970 = W. Johannowsky, 'Il dibattito', in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico. Atti Taranto* 9, Napoli 1970, pp. 148-151.
- Laforgia 1985 = E. Laforgia, 'Le terme di Agnano', in *Napoli antica*, 1985, pp. 344-347.
- Lamboglia 1952 = N. Lamboglia, 'Per una classificazione preliminare della ceramica campana', in *Atti del Primo congresso internazionale di studi liguri*, Bordighera 1952.
- Lippold 1918 = G. Lippold, "Musengruppen", in *RM* 33, 1918, pp. 64-102.
- Lippolis 1990 = E. Lippolis, 'La necropoli ellenistica di Taranto', in *Emergenze e problemi archeologici*, Manduria 1990, pp. 22-23.
- Long 1987 = L. Long, 'Les épaves du Grand Congloué. [Etude du journal de fouille de Fernand Benoit]', in *Archaeonautica* 7, 1987, pp. 9-36.
- Macchioro 1912 = V. Macchioro, 'Le Terme romane di Agnano', in *MonAnt* 21, 1912, pp. 225-284.
- Macchioro 1925 = V. Macchioro, 'Le terme romane di Agnano', in *Le vie d'Italia*, 1925, pp. 525-532.
- Majo 1928 = E. Majo Andreotti, 'I fenomeni vulcanici della Grotta del Cane (Campi Flegrei) in rapporto alle variazioni atmosferiche', in *Bulletin Volcanologique* 4/1, 1928, pp. 84-92.
- Melfi 2007 = M. Melfi, *I Santuari di Asclepio in Grecia*, Roma 2007.
- Morel 1976 = J.-P. Morel, 'Aspects de l'artisanat dans la Grande Grèce romaine', in *La Magna Grecia nell'età romana. Atti Taranto* 15, Napoli 1976, pp. 263-324.
- Morel 1981a = J.P. Morel, *Céramique campannienne: les formes*, Roma 1981.
- Morel 1985 = J.-P. Morel, 'La ceramica campana nell'economia della Campania', in *Napoli Antica. Catalogo della mostra*, Napoli 1985, pp. 372-378.
- Pedroni 2001 = L. Pedroni, *Ceramica calena a vernice nera: produzione e diffusione*, Città di Castello 2001.
- Picard 1910 = C. Picard, 'À propos de deux coupes du Vatican et d'un fragment du Musée Kircher. Vases peints de technique grecque à inscriptions latines', in *MÉFR* 30, 1910, pp. 99-116.
- Sanesi 1976 = L. Sanesi, 'Frammenti inediti di ceramica caleña', in *Ren- dAccNapoli*, n.s., LI, 1976, pp. 194-196.
- Scalvini – Mangone 1990 = M. L. Scalvini – F. Mangone, *Arata a Napoli tra liberty e neoeclettismo*, Napoli 1990.
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden-Amsterdam 1923-
- Thompson 1934 = H. A. Thompson, 'Two centuries of Hellenistic Pottery', in *Hesperia* III, 1934, pp. 311-480.
- Varriale 2008 = R. Varriale, 'La Grotta del Cane: l'esplorazione ed il rilievo di un geosito artificiale ipogeo nell'area vulcanica dei Campi Flegrei', in *Atti del VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali - Napoli, 30 Maggio - 2 Giugno 2008 – Opera Ipogea Anno X*, 1-2 (Gennaio-Dicembre 2008), pp. 315-334.
- Wolters 1913 = P. Wolters, 'Eingeritzte Inschriften auf Vasen', in *AM* 38, 1913, pp. 193-202.



Tav. 1 - Unguentari, ceramiche comuni e ceramica a vernice nera di produzione Campana A.



Tav. 2 - Ceramica a vernice nera di produzione Campana A e calena.



Tav. 3 - Ceramica a vernice nera di produzione calena ed area napoletana.

strengthening the hypothesis of a transmission from the Balkans to southern Italy. The Balkans are rich in copper resources and with evidence for some of the earliest metallurgical developments where the alloying of copper and tin is already attested from the fifth millennium BC.

The oldest evidence for the appearance of copper artifacts and metallurgical activities in Italy is to be found especially in central Italy, specifically in Tuscany, Marche and Abruzzo region. Here in conjunction with copper artifacts, metallurgical activities including the alloying of copper can be detected from the recovery of crucibles and slag dating from the end of the fifth millennium to the first half of the fourth millennium BC (Neto-via Verga near Sesto Fiorentino, Tuscany and Santa Maria in Selva, Abruzzo). Later are the presumed slag recovered with Eneolithic ceramics at Pianura Chiusa di Fiumedinisi in the Peloritani, Sicily. Archaeometrical analyses revealed that the supposed “copper slag” from the Acropolis of Lipari was not related to metallurgical processes.

In Basilicata a copper artifacts from a Neolithic tomb (Matinelle near Matera) attests to the participation of southern Italian Neolithic societies in the metal trade as well.

The confirmation of metallurgical activities at Pantanello attests to the interconnections that links this site to these other Italian regions as one of the earliest manifestations of metal technology. Although removed from copper sources the coastal location of the Pantanello site played a key role as a gateway community for the arrival of ingots for the manufacture of copper objects and subsequently in the transmission of technology and commerce linking it to a broader seafaring network of contacts in the Mediterranean.

ELENA GAGLIANO, *Difendere l'ordine con ogni arma. Su un uso umoristico dello schema iconografico dell'Aristogitone di Kritios e Nesiotes*

The focus of this paper is an early humoristic reproduction of the iconographical *schema* of the *Aristogiton* sculpted by *Kritios* and *Nesiotes*. The

figure is painted on a little jug, the so-called ‘*Eury-medon oinochoe*’, produced in Athens probably for the Etruscan market, but decorated with a scene which is authentically Athenian. The meaning of this particular use of the iconography, an adaptation of the *Aristogiton schema* in a homoerotic scene, can be understood only looking at the decoration of the jug as a whole, and ‘reading’ together the ‘tyrannicide’ with the Scythian archer who is depicted as an evident succumbed antagonist.

MARIA ELENA GORRINI, *Il cosiddetto cratere di Partenopeo del Museo Archeologico di Milano*

The paper reconsiders a calyx crater (Milan Archaeological Museum, St. Inv. 6873) which is ascribed to the Lycurgus Painter and so is dated to the first half of the 4th c. BCE. The vase appeared on the Milan antiquities market at auction in 1963, without any indication of provenance. In spite of this, new researches has linked it to the Peucetia area of Apulia. We will analyse the iconography of the depictions on both sides of the crater in order to establish a possible theatrical medium between the myth and the vase depiction, and to attempt an iconological reading of the scenes. Lastly, we hypothesize a possible context for the vase and its message.

MARCO GIGLIO (con contributi di Emanuela Auzino e Marcello Gelone), *Un santuario salutare dal territorio di Neapolis: Agnano*

Le terme romane di Agnano sono uno dei complessi archeologici più vasti del territorio di Neapolis, situate al confine tra quest'ultima e Puteoli, lungo l'asse viario che collegava i due centri. L'area fu occupata intensamente a partire dall'età augustea, in una zona in cui già esisteva un insediamento in epoca ellenistica.

Il complesso archeologico delle Terme di Agnano è composto da quattro distinte aree archeologiche (complesso di età ellenistica, Grotta del Cane, complesso termale di età romana, ponte di età roma-

na), che ricadono all'interno dell'area attualmente occupata dalle moderne Terme di Agnano. L'area non è mai rientrata a pieno negli interessi degli studiosi ed è rimasta per lunghissimi periodi ai margini della ricerca archeologica.

All'area delle terme di età romana sono strettamente connesse sia le strutture della cosiddetta Grotta del Cane, attualmente inaccessibile per l'elevata temperatura e la presenza di gas venefici, nonché il complesso di età ellenistica. Quest'ultimo è costituito da un possente muro di terrazzamento in blocchi di tufo, su cui sono state fondate alcune strutture di età romana, di non chiara cronologia. Il muro di terrazzamento, parzialmente ricoperto dall'acqua che scorga da una delle fonti che ancora oggi alimentano il complesso termale, era connesso anche in antico ad una fonte, come testimonia un canale, sempre in blocchi di tufo, che lo attraversa. La presenza di un frammento di boccalino a vernice nera con il nome iscritto Igea, rinvenuta negli strati di fondazione del canale, fa ipotizzare la pertinenza delle strutture ad un santuario dedicato ad Asclepio ed alla stessa Igea, in cui venivano utilizzate le proprietà curative delle sorgenti. Il complesso di età romana sorge ad una certa distanza dalle strutture greche ed al momento non c'è traccia di un rapporto diretto tra i due edifici.

The Roman baths of Agnano are one of the biggest archaeological complexes of Neapolis; it's on the border between this last and Puteoli, along the road that connected the two centers. The area was intensely busy beginning from the augustean age, but the site was just occupied in Hellenistic epoch.

The archaeological complex of Agnano's baths is composed by four separate archaeological (complex of Hellenistic age, grotta del Cane, thermal complex of Roman age, bridge of Roman age); all these areas are inside the area currently occupied by the modern Thermal baths of Agnano. This area has never reentered to full in the affairs of the researchers and it has remained for long periods to the borders of the archaeological search.

To the area of the thermal baths of Roman age they are tightly connected the structures of the so-called Grotta del Cane, currently inaccessible for the elevated temperature and the presence of poi-

sonous gas, as well as the complex of Hellenistic age. This last is constituted by a mighty terrace-wall in blocks of tufo, on which some structures of Roman age have been founded. The wall, partially covered by the water of a source of mineral water, was also in ancient time connected to a source, as it testifies a channel, always in blocks of tufo, that cross it. The presence of a fragment of black glaze ware with the inscribed name Igea, recovered in the layers of foundation of the channel, give us the possibility to hypothesize the pertinence of the structures to a sanctuary devoted to Asclepio and Igea. The complex of Roman age is distant from the Greek structures and, at the moment, there is no trace of a direct relationship among the two buildings.

STEFANO STRUFFOLINO, *Bolli anforari rodii da Tauromenion*

They are presented here seven unpublished stamps from Rhodian amphora handles discovered in the storerooms of the archaeological area of Taormina. Except for two samples almost unintelligible, the other finds restore the names of four eponyms and one fabricant that, added to the hitherto scanty evidences from this place, cover a time span ranging from about 178 to 136 B.C., in accordance with data that testify an intensification of the Rhodian trade flow westward, probably in exchange for the Sicilian grain, and with the diplomatic role of the Aegean island in the conflict between Rome and Macedonia. These documents also seem to confirm an harbor industry even in the bay below the mount Taurus, definitely in a complementary way with the most ancient landfall of Naxos, and an active role of these settlements both as bridgeheads for routes to the Strait and to the Tyrrhenian area, both in terms of redistribution and inward diffusion of imported goods. The decrease or disappearance of the evidences, and thus of the Rhodian wine importation, not accidentally correspond with the increasing production and trade of local wines as well as the spread of the Naxian amphorae.

*Finito di stampare nel mese di luglio 2017
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

AION

Nuova Serie | 21-22



ISSN 1127-7130